

Ufficio Nazionale Pastorale Scolastica  
CEI - C.ne Aurelia, 50 - 00165 Roma

**PASTORALE**



**SCOLASTICA**

**Notiziario**

ANNO XIV - n. 1-2  
DICEMBRE 1988



INDICE

<b>Cari educatori, cari genitori....</b> .....	pag.	5
<b>1. Editoriale</b> .....	"	7
<b>2. In primo piano</b>		
Scuola e costituzione quarant'anni dopo (prof. Luciano Corradini) .....	"	11
<b>3. Temi del dibattito attuale</b>		
Introduzione .....	"	19
Adolescenza e Scuola (prof. G. Vico) .....	"	21
L'educazione sessuale nella Scuola (dott. F. Masellis) .....	"	25
<b>4. Ufficio Nazionale e Commissione episcopale</b>		
Programmazione della Consulta Nazionale per il 1987/88 .....	"	29
Dimensione religiosa dell'educazione nella Scuola Cattolica (relazione introduttiva di Mons. C. Ruini) .....	"	33
Fede e mondo della cultura: un nuovo dialogo? (intervista a Mons. P. Rossano) .....	"	39
Scuola di formazione per responsabili diocesani dell'insegnamento della religione cattolica ...	"	43
<b>5. Informazioni e Cronache</b>		
Un itinerario di formazione pastorale per docenti cristiani (Bergamo) .....	"	49
Bilancio delle attività di pastorale scolastica (Brescia) .....	"	53
La Pastorale Scolastica fra linee di fondazione e indicazioni programmatiche (Puglia) .....	"	57
Spazio dei giovani nella scuola (Convegno C.I.S., Convegno FIDAE, Convegno MSAC) .....	"	59
<b>6. Invito alla lettura</b>		
Itinerari educativi Lettera del Cardinale C. Maria Martini (don G. Crippa) .....	"	67



## Cari educatori, cari genitori.....

considero privilegiato questo incontro con voi, cari educatori impegnati nel mondo della scuola, lo considero privilegiato perchè voi realizzate uno dei compiti più importanti e più delicati per il futuro della Chiesa e della società.

Sì, sono qui per dirvi di essere sempre più coscienti della missione affidatevi dai genitori per l'educazione dei loro figli! Essi hanno riposto in voi la loro fiducia. D'altra parte, la Chiesa vi considera come suoi cooperatori nella formazione dei giovani e costruttori della dignità della persona.

A voi spetta di offrire ai giovani studenti la verità sull'uomo e di insegnare loro a vagliare le nuove conoscenze. Poche sfide sono così stimolanti come l'istruzione, soprattutto quella che si impartisce nell'ora di religione, e poche così difficili per la saggezza e la creatività profetica che sono loro richieste.

Come educatori e operatori scolastici, sperimentate le ambiguità e i gravi conflitti che caratterizzano l'attuale società. Le profonde e numerose mutazioni scientifiche e tecnologiche che continuano a contrassegnare la nostra epoca hanno rotto la stabilità, con tutti i vantaggi e gli inconvenienti che presenta. Nel breve spazio di una generazione abbiamo potuto vedere cambiamenti enormi nei valori sociali e nelle situazioni economiche. La crisi che stiamo affrontando è la crisi dell'uomo strappato dal suo contesto e dalle sue relazioni.

A questo quadro complesso che condiziona non poco la gioventù, si aggiunge la crisi della scuola, spesso sofferente per la carenza di valori da porgere ai giovani e infeconda per generare sapienza e cultura; e della famiglia, in cui l'amore è talora soffocato.

Ecco una sfida che richiede un urgente impegno nell'opera educativa!

Come maestri e formatori dovete cercare di affrontare con intelligenza questi cambiamenti, che sono la situazione quotidiana del vostro servizio professionale e l'ambito della vostra testimonianza cristiana.

In questo mondo contemporaneo, Cristo vuole essere di nuovo presente con tutta la forza dirompente del suo mistero di amore. Vuole andare incontro all'uomo di oggi attraverso maestri e formatori che siano veri educatori, ricchi di una forte predilezione per i giovani, attinta da Cristo che possiede la verità sull'uomo, e dotati di una grande sapienza per umanizzare tutte le nuove scoperte (cfr. "Familiaris consortio", 8), e per restaurare l'armonia della persona.

Oggi il mondo ha bisogno, da una parte, di maestri dotati di un forte pensiero che possa riportare l'uomo al suo posto originale e, dall'altra, di formatori, ricchi di inventiva per superare la crescente distanza tra la civiltà umana e la fede cristiana e ripristinare l'alleanza tra la scienza e la sapienza (ibid., 8). Bisognerà allo stesso tempo arricchire il sapere, incitare all'azione solidale e risuscitare la vita interiore.

Si rende necessario pertanto recuperare la coscienza del primato delle verità e dei valori perenni della persona umana, in quanto tale.

Insegnare non significa solo trasmettere le conoscenze che possedete, ma rivelare quello che siete, vivendo quello che la fede vi ispira.

Donarsi ai giovani e partire da essi significa appunto divenire capaci di leggere la condizione di questa società che invece di dedicarsi ad accoglierli, si concentra su altri interessi marginali.

Partite dai giovani! E' lì il vostro campo di missione e il vostro laboratorio di cultura più prezioso.

Faccio appello anche e soprattutto ai genitori, che sono i primi educatori e maestri dei propri figli.

E' a tutti noto quale importanza abbia avuto Mamma Margherita nella vita di San Giovanni Bosco! Non solo ha lasciato nell'Oratorio di Valdocco quel caratteristico "spirito di famiglia" che sussiste ancor oggi, ma ha saputo forgiare il cuore di Giovannino a quella bontà e a quell'amorevolezza che lo faranno l'amico e il padre dei suoi poveri giovani.

E' maturato il tempo, ormai, delle associazioni dei genitori cristiani! Esse concorrono all'amicizia fra le famiglie e con gli educatori, ed aiutano i genitori a comprendere meglio le attuali mutazioni socio-culturali e ad utilizzare i metodi educativi più appropriati.

Cari educatori e genitori: la formazione cristiana delle nuove generazioni è in buona parte nelle vostre mani. Siatene consapevoli!

Il Signore vi invita a riconoscere l'urgenza primaria della formazione dei giovani.

Vi assista Maria Santissima, vostra maestra e guida; vi illumini con il suo materno intervento nel trasmettere la verità e nell'essere maestri di bontà e di coraggiosa testimonianza di fede.

(dal discorso del Papa a Torino, 4 settembre 1988).

## LA PAROLA SCUOLA

*Le persuasive e forti parole del Santo Padre Giovanni Paolo II, pronunciate a Torino durante la visita per le celebrazioni in onore di S. Giovanni Bosco, e poste in apertura del fascicolo offrono lo spunto ideale e la chiave di lettura perfetta di questo numero del Notiziario. Esse ci confermano e ci confortano nel nostro quotidiano lavoro di operatori cristiani nella scuola: costituiscono anzi quasi una luminosa legittimazione della Pastorale Scolastica nelle Chiese particolari.*

*Sono un invito alle diocesi, alle associazioni ecclesiali, o di ispirazione e di area cristiana, a tener costantemente conto di questo luogo nel quale si decide di fatto grande parte del futuro delle nuove generazioni e quindi dell'intera società.*

*Lavoriamo sapendo che questa coscienza di Chiesa matura nella storia, non è automatica o scontata. E per questo può subire ritardi o eclissi. Queste considerazioni suscitano una domanda: Qual è la consapevolezza di una Pastorale Scolastica nelle Chiese italiane, e come si lavora per una sua attuazione?*

*Nel numero del 30 ottobre di **Settimana**, B. Scapin ha analizzato, in una sua veloce ma documentata rassegna dal titolo "**Voglia di Chiesa**", 40 Convegni ecclesiali di altrettante diocesi italiane. Il panorama che emerge, significativo e senz'altro probante, è quello di una realtà ecclesiale viva, non appiattita, capace anzi di originali riflessioni e apporti anche nelle sue articolazioni diocesane più piccole.*

*Balza subito all'attenzione la preminenza data al tema della carità, all'analisi delle nuove emarginazioni e povertà, e a quello, collegato, di una organica riflessione sulla recente Enciclica **Sollicitudo Rei Socialis**. Sono anche presenti i temi della famiglia e della vita.*

*Ugualmente molto rilevante è lo spazio riservato nei Convegni diocesani ai temi intraecclesiali tra i quali si evidenziano la programmazione pastorale, la celebrazione o l'attuazione dei Sinodi, la centralità e i nuovi compiti della parrocchia, il primato della parola, il richiamo all'esigenza di santità.*

*Un numero consistente di diocesi, infine ha dedicato il Convegno ai problemi dei giovani, quasi cogliendo l'ispirazione dalle celebrazioni dell'anno centenario della morte di S. Giovanni Bosco.*

*In tutto questo ricco panorama di iniziative spicca, ma il rilievo può*

dipendere dalla nostra deformazione "professionale", l'assenza di una tematizzazione della scuola come problema ecclesiale pastorale. Anzi, addirittura, manca la parola scuola. Questa osservazione non è a carico del giornalista; ma può essere illuminante il fatto che egli, obiettivo recensore, non abbia trovato presente o rilevante in nessuno dei Convegni il tema della scuola.

Se così fosse, saremmo di fronte ad una carenza nell'analisi pastorale e nella conseguente strategia, e al rischio di astrattezza.

La scuola è una variabile decisiva socialmente e culturalmente: è un passaggio obbligato per i mutamenti auspicati ed essenziali per il futuro dell'umanità.

L'esperienza scolastica, se correttamente recuperata alla sua pienezza di esperienza "simbolica", ha una forte valenza etica e sta alla radice della ricostruzione di un tessuto sociale più solidale. Un'educazione non emarginante, rivolta cioè a tutto l'uomo e a tutti gli uomini, è una garanzia fondamentale contro il riprodursi delle emarginazioni. L'educazione e la scuola, come fattore di educazione, hanno un primato rispetto all'assistenza e al recupero, cui peraltro la comunità cristiana non si può sottrarre.

E' un primato di intenzionalità, un criterio per valutare la coerenza e la plausibilità di ogni iniziativa di Chiesa che si affaccia sul mondo con la volontà di testimoniare un umanesimo della responsabilità (cfr. G.S. n.55).

Se è vero che Dio affida alla Chiesa il mondo, la scuola è parte essenziale e decisiva di questo mondo.

Vogliamo ricordare a tutte le nostre comunità e agli operatori pastorali che l'approccio della Chiesa alla scuola non può avvenire solo attraverso l'IRC: esso è modalità storica e provvidenziale di un impegno che ha radici, estensione, forme e strumenti molteplici.

Tra la Chiesa e l'IRC si pone, come momento previo ed essenziale di mediazione, il riconoscimento della scuola come luogo originale di crescita delle persone e della comunità, come "Areopago" per la nostra presenza che riconosce sì i valori in essa presenti, ma testimonia anche la ricchezza irriducibile della proposta cristiana.

Su questo complesso terreno vogliamo rimanere e operare rinnovando il nostro impegno di servizio pastorale all'educazione e alla scuola. Sappiamo che è necessario anzitutto assumere le fatiche che la Pastorale Scolastica incontra addirittura a definirsi, e poi a trovare adeguata attenzione nelle analisi e nei piani pastorali delle diocesi; e infine a realizzarsi per la povertà dei mezzi e per una certa insuperata occasionalità che la lega spesso, e quasi esclusivamente, alla mobilitazione per il rinnovo degli Organi Collegiali nella scuola.

La Pastorale Scolastica ha molte e buone ragioni per trovare attenzione nelle nostre comunità, ma non vogliamo soffermarci a rivendicarle astrattamente, magari contro qualcuno, preferendo piuttosto misurarci sul terreno concreto del servizio, migliorando gli strumenti di cui già disponiamo e attivandone altri, sia al centro come nelle realtà regionali e diocesane.

La Consulta, nella sua ultima seduta, ha molto insistito su questa attitudine realistica per sfuggire ad ogni astrattezza e, sul lato opposto, ad ogni psicologia di impotenza.

E' con questo intento che l'Ufficio Nazionale prosegue il suo lavoro.

Il presente numero del Notiziario, con i suoi modesti tentativi di rinnovamento, va letto in questa luce. La sua struttura si articola, anche se non in

*maniera definitiva, in alcune rubriche e servizi. L'intento è quello di rendere più evidente, e quindi efficace, la "circolarità" fra "centro" e "periferia", termini peraltro impropri, se è vero che il "centro", cioè il luogo simbolico dell'evento pastorale, è quello in cui Cristo incontra gli uomini con la forza della sua proposta di salvezza.*

*D'altra parte la distinzione funzionale tra centro e periferia non cancella, anzi esige con maggiore forza, il principio in base al quale la condizione fondamentale di ogni azione pastorale è l'unità. Tale unità ha un versante di ispirazione, di natura teologica, che sta nel ricondursi di tutte le attività e di tutti gli operatori a Cristo. Ha pure una manifestazione in una precisa modalità di azione, per la considerazione dell'unità delle persone a cui ci rivolgiamo nel nostro agire personale.*

*Un principio cristologico e un principio antropologico a cui rimanere fedeli e da continuare ad approfondire.*



## SCUOLA E COSTITUZIONE

### quarant'anni dopo

*Ripensare la Costituzione a quarant'anni dalla sua entrata in vigore significa riconoscerla sì come un prodotto storico, frutto di circostanze, di intelligenze, di volontà, che non disponevano dell'infallibilità e della perfezione. Ma ciò non toglie che si possa cogliere in poche fondamentali proposizioni il frutto di un lavoro plurimillenario volto a ricercare le coordinate essenziali della vita umana. Non è quindi un caso che le varie Commissioni che hanno elaborato i Programmi d'insegnamento della scuola media e di quella elementare abbiano fatto ricorso ai principi costituzionali per identificare i fini della scuola.*

---

Non è solo per il gusto rassicurante e nostalgico dei revival che nel corso di quest'anno si sono celebrati gli anniversari di due eventi in vario modo centrali per la nostra storia: alludo al ventennale di un movimento, quello del '68, e al quarantennale di una istituzione, anzi dell'istituzione per eccellenza, quella entrata in vigore nel 1948, che ha definito l'assetto fondamentale della nostra Repubblica.

Il bisogno di guardare indietro dipende, come insegnano gli storici più consapevoli, dalla necessità di guardare avanti e di capire che cosa conservare e che cosa cambiare nel nostro stato presente. Un esercizio di questo tipo non ha di per sé bisogno del richiamo un po' estrinseco dovuto al gioco matematico-astronomico delle ricorrenze, anche se è noto che le liturgie civili predispongono più facilmente le persone a riflettere intorno a problemi impegnativi, sulla base di quelle comuni evidenze che sono le <<mode>> culturali (moda nel senso etimologico: l'attualità o l'attualizzazione di un evento-stimolo che provoca tutti a prendere posizione).

#### **L'ambivalente attualità della Costituzione**

Nel caso della Costituzione l'attualità è data sia dall'intrinseco valore

dei suoi fondamenti etico-giuridici, sia dall'ormai manifesta inadeguatezza dell'apparato istituzionale italiano nei confronti delle necessità di scelta rapida e di governo efficiente che caratterizzano il nostro tempo, sempre meno interessato alle garanzie formali, cui erano giustamente sensibili coloro che uscivano dal ventennio fascista, e sempre più preoccupato per le lentezze e le distonie che ostacolano lo sviluppo.

Ripensare la Costituzione significa dunque cercare di capirla meglio, di applicarla nei principi ispiratori, ma anche di modificarla là dove questi stessi principi lo richiedano, per consentire al Paese di crescere con abiti proporzionati alla sua statura.

Un'operazione di questo tipo rivela le difficoltà che sono sotto gli occhi di tutti, perchè non è facile trovare nel nostro, che è un tempo 'ordinario', caratterizzato da interessi e da punti di vista molto parcellizzati, quell'intelligenza dei principi, quel senso dell'unità e della diversità, quel coraggio e quel senso del limite che furono propri dei costituenti. L'analisi storica ci aiuta però a non mitizzare quella stagione, che fu sicuramente eccezionale, e quel gruppo di <<padri della patria>>, che furono sicuramente di alto livello intellettuale e morale; e la cronaca ci aiuta a non ritenere impossibile o inutile lo sforzo di ripensamento che si sta ora compiendo, per ottenere il consenso su livelli elevati di democraticità e di funzionalità delle istituzioni.

Non mitizzare significa riconoscere che la Costituzione è un prodotto storico, frutto di circostanze, d'intelligenze, di volontà, che non disponevano dell'infalibilità e della perfezione. Questo non impedisce però di riconoscere che, dopo quel terribile temporale che fu la guerra del 1939-1945, il cielo dei principi e delle volontà si fece eccezionalmente terso, consentendo ai nostri costituenti, non meno che a quel gruppo di <<saggi>> che lavorarono quasi contemporaneamente per la Dichiarazione Universale dei diritti umani, approvata dall'Assemblea dell'ONU il 10 dicembre 1948, di cogliere in poche fondamentali proposizioni il frutto di un lavoro plurimillenario volto a ricercare le coordinate essenziali della vita umana, nel contesto sociale, civile, economico e politico.

Non è un caso che, nonostante le filosofie <<deboli>> che caratterizzano il nostro tempo, le pluralistiche Commissioni che hanno elaborato i programmi d'insegnamento della scuola media (1979) e della scuola elementare (1985) abbiano fatto ricorso proprio ai principi costituzionali e alle dichiarazioni internazionali che s'ispirano a quella fondamentale del 1948 per identificare i fini della scuola.

Inseriti nella Costituzione, i principi-diritti che compaiono nei primi 12 articoli non sono il preambolo lirico di un testo giuridico, ma sono parte integrante di questo testo e costituiscono più propriamente quello che Calamandrei definiva una <<supercostituzione>>, che neanche la volontà dei cittadini potrebbe negare.

La tradizione personalistico-cristiana, la tradizione liberal-democratica e la tradizione social-comunista si sono felicemente incontrate sulla base di un compromesso dinamico che trova i suoi emblemi nelle parole 'forti' usate dall'art. 3 (persona umana, cittadino, lavoratore) e i suoi poli dialettici, concorrenti e non alternativi, nei classici valori della libertà e della uguaglianza. La Repubblica è chiamata non solo a garantire i diritti acquisiti, ma anche a promuovere la possibilità di esercitare diritti non ancora goduti, rimuovendo ostacoli e aiutando in vario modo le persone più deboli: c'è qui la radice di quella che Calamandrei ha chiamato la <<rivoluzione promessa>> del testo costituzionale.

La parte più debole del Documento, quella su cui si impegnano da tempo giuristi, politologi e politici, è la seconda: essa prevede, dall'art. 55 al 139, il concreto funzionamento della macchina dello Stato ed è frutto di un compromesso non molto riuscito fra concezioni e preoccupazioni diverse, col risultato di produrre un esecutivo debole e un parlamento bicamerale lento e scarsamente capace di dar vita a maggioranze stabili e omogenee.

Qui basti ricordare che la Commissione Bozzi ha trovato alcuni punti di accordo, come la prospettiva di un bicameralismo differenziato, il potenziamento del ruolo del Presidente del Consiglio, lo sviluppo dei diritti civili e dei diritti sociali, lo sviluppo del sistema delle autonomie, l'introduzione di limiti per quanto riguarda la spesa pubblica. Le difficoltà maggiori si sono trovate a proposito del sistema elettorale e del voto segreto, perchè ciascun partito tende a pensare più ai riflessi interni che ai risultati complessivi di certe innovazioni. L'assassinio del sen. Roberto Ruffilli, un professore <<prestato alla politica>>, umile quanto lucido tessitore di idee per far incontrare i partiti in una prospettiva di valorizzazione del ruolo dei cittadini, indica insieme la possibilità e la drammaticità di un modo di pensare la politica che assuma respiro costituzionale, senza tuttavia pretendere d'imbalsamare tutto il frutto del lavoro dei costituenti.

Resta da dire, prima di lasciare questo discorso di carattere generale, che la Costituzione non è calata dal cielo e non è attribuibile ad una sola mente, come accadde invece per altre costituzioni: essa è il frutto di una faticosa ricerca e di una illuminata capacità d'incontro e di dialogo sui criteri e sui principi fondamentali della convivenza democratica, ma non sempre ha saputo prevedere le conseguenze di certe scelte: in particolare non ha saputo mettere a frutto quella cultura gestionale e organizzativa che nel nostro Paese ha avuto assai scarse radici, a differenza di quello che è accaduto per altri paesi. Lucidissimi nel rivendicare diritti, nelle diagnosi dei nostri mali e nell'arte del lamento, non ci appassioniamo altrettanto nella ricerca del <<buon funzionamento>> delle istituzioni: il risultato è che il cittadino, scarsamente servito nei suoi bisogni fondamentali, finisce per non entusiasinarsi neppure per quella sovranità che la Costituzione gli riconosce. Per rompere questo circolo vizioso occorre per l'appunto una cultura diversa, che ha bisogno di un corrispondente impegno educativo: una cultura che avverta l'importanza d'investire in <<politica>>, intesa come ricerca del <<buon funzionamento>> delle istituzioni, perchè si possano riscuotere gli interessi in efficienza dei servizi e in qualità della vita.

Questo itinerario, che ha la sua legittimazione etico-politica nella ormai impallidita ma costituzionalissima <<partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese>>, si può riconoscere con tutta evidenza se si prende in considerazione, sia pure a volo d'uccello, la vicenda della scuola in questo quarantennio di vita costituzionale.

### **Povertà e ricchezza delle norme costituzionali sulla scuola**

La premessa sta in un discorso che si è cominciato a fare in quest'anno di celebrazioni e che trova un supporto scientifico in lavori come quello di Luigi Ambrosoli (La Scuola alla Costituente, Introduzione storica e testi, Paideia, Brescia, 1987) e G.Chiosso, (I cattolici e la scuola, dalla Costituente al centro-sinistra, La Scuola, Brescia, 1988). Possibile che tutti i limiti stiano nella seconda

parte della Costituzione e che nei confronti della prima parte, quella che va dall'articolo 13 al 54 e che comprende i rapporti etico-sociali (artt. 29-34) e quindi la struttura portante dell'educazione e della scuola, non vi sia nulla da dire? Possibile che le enormi questioni della scuola e dell'università stiano tutte dentro gli articoli 33 e 34 (e 117, che affida alle Regioni l'istruzione artigiana e professionale e l'assistenza scolastica) e che la critica alla politica scolastica di questo quarantennio abbia come criterio ispiratore solo l'attuazione del discorso costituzionale, come suggerì don Milani con il suo attacco alla scuola media, fiore all'occhiello del riformismo scolastico del Centro-sinistra? Sarebbe certo fuori luogo pretendere che un testo costituzionale risolvesse tutte le possibili ambiguità in materie tanto complesse e fornisse indicazioni positive per tutte le questioni che vengono alla ribalta nella storia, soprattutto in periodi in cui l'accelerazione del cambiamento rischia di sconvolgere anche profondamente le istanze pedagogico-sociali e le prospettive d'intervento.

E' però un fatto che non cessa di stupire la singolare <<resistenza>> di quelle scarse affermazioni all'usura del tempo. La dottrina giuridica ha più volte ripercorso, scoprendo a volte nuovi scorsi e nuove potenzialità, l'intero panorama costituzionale, di cui gli articoli citati sono solo la parte più esplicita e visibile, ma non certo l'unica nè la più importante. Si può dire che nei momenti di difficoltà e di svolta alla Costituzione non si mai tornati invano.

Tra le varie possibili prospettive di lettura, una pista ci sembra particolarmente feconda per identificare la trama fondamentale entro cui i legislatori, gli amministratori, i docenti e gli utenti devono muoversi per dar vita a realtà scolastiche valide: 1) il riconoscimento, da parte della Repubblica, dei <<diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali dove si svolge la sua personalità>> e la correlativa richiesta dell'<<adempimento dei doveri di solidarietà politica, economica e sociale>> (art. 2): in tal modo si rifiuta la concezione dello Stato come fonte del diritto e come educatore in proprio e del singolo come portatore di soli diritti; 2) l'attribuzione alla Repubblica del dovere di creare le condizioni (rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale) per garantire il pieno sviluppo della persona umana (art. 3): dato lo stretto legame esistente fra gli ostacoli citati e quelli di ordine culturale, è ovvio ritenere che la scuola, nell'esercizio delle sue funzioni, sia parte di questa Repubblica che <<rimuove per promuovere>>; 3) il riconoscimento ai genitori (e a nessun altro soggetto con la stessa pienezza), del dovere e diritto di <<mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio>> (art. 30): in tal modo si pone la premessa di quel rapporto tra scuola e famiglia che va inteso come una delle cerniere fondamentali del vivere sociale non come un'appendice voluttuaria per genitori sfaccendati o per docenti missionari; 4) la solenne affermazione per cui <<l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento>> (art. 33): il che pone le premesse per un ordinamento scolastico in cui la destinazione personale e sociale della scuola e la responsabilità istituyente dello Stato non possono nulla togliere alla libertà dell'insegnante, da intendersi come professionista responsabile e non come funzionario di stato nè come precettore privato; 5) l'altrettanto solenne affermazione per cui la scuola è aperta a tutti, con la precisazione che è obbligatoria e gratuita per almeno 8 anni e che il diritto agli studi superiori è aperto anche a coloro che sono privi di mezzi, purchè siano <<capaci e meritevoli>> (art. 34): il che sicuramente pone il problema di capire con che cosa si correlino la capacità e il merito e che cosa si debba fare per gli incapaci e gli immeritevoli, nell'ambito di una concezione razionale del diritto allo studio; 6) il dovere per la Repubblica di dettare le <<norme generali sull'istruzione>> (art. 33): il che induce a cogliere quel punto di vista alto, che consente un governo della scuola rispettoso delle

autonomie e delle partecipazioni e degli stessi ordinamenti non statali; 7) il dovere della Repubblica di <<istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi>> e insieme il riconoscimento del diritto di enti e privati di <<istituire scuole e istituti di educazione senza oneri per lo Stato>>: questo punto, che è uno dei più tormentati del dibattito costituzionale e della successiva polemica politica, che non ha ancora consentito il varo di quella legge di parità che pure l'art. 33 richiede, ha bisogno di un approfondimento del rapporto tra scuola e società, e tra scuola e Stato, che renda coerente il sistema pubblico d'istruzione, oltre le logiche dello statalismo e del privatismo, nella prospettiva di quel servizio pubblico che in altri Paesi europei è venuto affermandosi in questo dopoguerra.

In realtà il dibattito sulla formula istituzionale (scuola statale-scuola non statale), che si è irrigidito finora su contrapposte pregiudiziali ideologiche, non è che una parte della complessa situazione che ha reso lento e contrastato il cammino di attuazione della Costituzione per la scuola. Si ha l'impressione che il lungo contendere tra cattolici e laici, al di là dei motivi seri che le rispettive posizioni hanno inteso far valere, sia una sorta di diversivo per mascherare un rapporto complessivamente difficile e tormentato tra scuola e società.

### **Le fasi di un difficile rapporto tra scuola e società**

Degli entusiasmi generali per la positività della scuola son pieni gli anni cinquanta e i primi anni sessanta, che della crescita economica e della crescita civile e sociale facevano tutt'uno con la crescita quantitativa della scuola: l'istituzione della media unica nel 1962 costituisce il miglior frutto di questo periodo, teso per il resto a riassetarsi sul piano edilizio, strutturale e a compiere i primi tentativi di programmazione, che però non riuscirono a legare la logica della scuola con quella dello sviluppo economico e sociale.

La separatezza sembrava per la scuola garanzia di autonomia e di serietà, essendo la cultura interpretata per lo più secondo paradigmi aristocratico-contemplativi: contenuti d'insegnamento, diritti e doveri, poteri, rapporti e metodi erano rimasti pressochè immutati, come se la carica innovativa del testo costituzionale dovesse esaurirsi nell'espansione quantitativa della scuola e come se il futuro cittadino e il futuro lavoratore non potessero chiedere alla scuola null'altro che una base culturale di varia umanità, costruita più sul passato che sul futuro, più sul ricordo che sul progetto.

La denuncia di questa irrealistica separazione avvenne nelle forme della contestazione intollerante e massimalista: gli anni sessanta si chiusero con una situazione scolastica drammatica: delegittimata culturalmente dalla sociologia critica e sottoposta ad agitazioni quotidiane, la scuola sembrò perdere la sua identità e la sua funzione sociale: il Parlamento, sotto la pressione dell'opinione pubblica e di un forte sindacato, riuscì a ridefinire l'identità della scuola con la partecipazione sociale e a rendere possibile l'innovazione, attraverso l'autorizzazione di forme sperimentali che aprissero alcuni varchi in direzione di quella riforma della scuola secondaria che non si riusciva a conquistare con la legge.

E' la stagione dei decreti delegati (1974): stagione generosa e imprevidente secondo alcuni, avara e truffaldina secondo altri, che tuttavia cambiò notevolmente il modo di essere e di operare della scuola. Il limite di questa seconda

fase sta nel velleitarismo, nella prevalenza delle logiche della globalità e dell'integrazione sulle logiche della gradualità e della verifica dei risultati. Tuttavia è indubbio che si fece un passo avanti verso la delineazione di una scuola più identificata come soggetto operativo e più collegata con la società.

Su varie Riviste si scrisse allora che la Costituzione entrava nella scuola: al di là dell'enfasi, è vero che, accanto al problema della scuola <<per tutti>> (diritto allo studio), si era posto con forza il problema della scuola <<di tutti>> (partecipazione alla vita e alla gestione), rendendo così possibile una visione più organica, ancorchè bisognosa di chiarimenti, della democrazia scolastica.

Su questa base si poteva sperimentare per la prima volta, nel più grande apparato dello Stato e nella più articolata porzione della società civile, il passaggio dalla democrazia politica alla democrazia sociale: e il Paese poteva compiere un passo decisivo verso quel Welfare State, che rappresenta comunque una delle tappe più significative dell'evoluzione degli Stati democratici.

L'esperienza di questi quindici anni non consente di esaltare ma nemmeno di demonizzare il riformismo degli anni settanta: certo il prevalere del verbalismo e dell'ideologia, la scarsità dei poteri effettivamente trasferiti alle scuole, le chiusure corporative dei docenti, la baldanza e l'assenteismo dei genitori, l'imprevedibilità e l'incostanza degli studenti non hanno consentito di trasformare la scuola, come pur recita la legge echeggiando Dewey, in una <<comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica>>.

Sicché dopo una fase euforica e una fase depressiva, caratterizzata da disinvestimento affettivo e da disattenzione sul piano legislativo e amministrativo, si è aperta una nuova fase, negli anni ottanta, caratterizzata da un prudente realismo, che intende elaborare costruttivamente il lutto per gli insuccessi sinora collezionati, valorizzando anche le conquiste fatte e le potenzialità finora non pienamente sfruttate.

Dopo la cultura dell'autosufficienza e della separatezza, dopo la cultura del coinvolgimento e della lotta, sembra che stia crescendo la cultura del <<buon governo>> della scuola e del <<contratto>> con tutti quei soggetti che dispongono di risorse e di volontà relative al raggiungimento di obiettivi che interessano la scuola. I discorsi sui rapporti tra scuola e imprese, tra scuola ed enti locali e ancor più organicamente i discorsi sul <<sistema formativo integrato>> non son soltanto temi per convegni di addetti ai lavori, ma sono prospettive concrete che rivelano l'esistenza di profonde trasformazioni della scuola reale, anche là dove mancano precise indicazioni di legge.

Un numero speciale degli Annali della Pubblica Istruzione (2-3, 1987) curato da Giuseppe De Rita e dedicato a ripensare <<Lo sviluppo della scuola e della formazione scolastica>> in questi quarant'anni, conclude dicendo che <<in fondo alla strada possiamo intravedere un nuovo rapporto della scuola con la società: non per accettazione di una qualche più o meno nobile istanza di finalizzazione sociale, economica e politica; ma per concreta e ricca permeabilità culturale>>.

### **La prospettiva degli anni '90**

Dopo tanto parlare alto, in termini etico-sociali e dopo tanto inveire in termini ideologico-politici, questo linguaggio piano e dimesso sembra rinunciatario: in realtà vorrebbe essere attento ad evitare quella che Scoppola, sulla

scorta di Vico, chiama eterogenesi dei fini: ossia il credere di andare da una parte e il ritrovarsi da un'altra parte.

Con questo controllo critico, che sa anche un poco di scaramanzia, si può affrontare quello che è probabilmente il tema speranza degli anni novanta e che va sotto il nome di autonomia scolastica: un'autonomia che dovrebbe portare a compimento i germi costituzionali di cui s'è detto e dar coerenza e forza a quegli abbozzi di autonomia che sono già presenti nella legislazione degli anni '70. Anche in questo caso, come ai tempi dell'attuazione della nuova scuola media o ai tempi dei Decreti Delegati, c'è chi esulta e chi prevede catastrofi imminenti. Le scarse linee del testo costituzionale non ci liberano dalle difficoltà dell'ideazione e soprattutto da quelle della gestione: le buone idee non sono soltanto quelle che sono coerenti con gli ideali a cui s'ispirano, ma anche e soprattutto quelle che sanno produrre risultati apprezzabili in base a quegli ideali e in termini di soddisfazione di bisogni sociali e personali.

E' solo a queste condizioni che l'autonomia, per la quale si sta ora impegnando il Governo, può essere una buona idea, ossia una prospettiva capace di <<consentire al nostro sistema d'istruzione di compiere quel salto di qualità di cui tutti avvertiamo il bisogno>>, come scrive Luciano Pazzaglia nel volume da lui curato sul tema Uguaglianza, autonomia, riforme nella scuola (La Scuola, Brescia 1988).

Di questo disegno autonomistico, per natura sua ambiguo e rischioso non meno che stimolante, gli IRRSAE dovrebbero essere al servizio, essendo omogenei a quella logica fin dalla loro definizione giuridica, che risale al 1974 e che si è sviluppata faticosamente in questi anni.

prof. Luciano Corradini

Docente di Pedagogia  
all'Università Statale di Milano

(per gentile concessione dell'autore e della Rivista **Scuola e didattica**; n.5; 15 novembre 1988).



## INTRODUZIONE

I due contributi che seguono, dovuti alla competenza e alla cortesia del prof. G. Vico, pedagogo dell'Università di Trieste, e del dott. F. Masellis, medico sessuologo, portano l'attenzione su due aspetti, peraltro rilevanti per una Pastorale Scolastica, soprattutto se colti all'interno dell'attuale dibattito attorno ai problemi della scuola e dell'educazione. In esso occupa un posto importante il **disegno di legge sulla violenza sessuale** a riguardo del quale impressionano il silenzio degli organi di informazione e il disinteresse dell'opinione pubblica. Così come appare inquietante la volontà di alcune forze politiche a voler di fatto abbattere la soglia dei quattordici anni quale barriera oltre la quale dovrebbe scattare per legge a carico del violentatore la presunzione del reato di violenza sessuale nei confronti del minore.

Nello stesso disegno di legge appaiono poi incomprensibili l'indebolimento delle pene previste per i violentatori dei minori e il rifiuto di prendere in considerazione la pornografia quale coefficiente moltiplicatore delle violenze sessuali che crescono in progressione geometrica proprio fra gli adolescenti e su di loro.

Intanto si avvia anche l'iter delle tre proposte di legge sull'**introduzione dell'educazione sessuale nella scuola**. Ci è parso che la rilevanza del tema e il clima politico e sociale in cui esso viene affrontato meritassero una puntuale riflessione. Rinviamo, per ulteriori preziose indicazioni anche all'Editoriale di **La Civiltà Cattolica** del 5 novembre di quest'anno.

Ricordiamo che nel 1980 l'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica ha pubblicato una Nota su **L'educazione sessuale nella scuola: orientamenti pastorali** (ediz. L.D.C. e Paoline). Il testo può costituire ancor oggi un utile sussidio da approfondire e diffondere.

Resta infine da segnalare il **dibattito sul problema droga**, nella prospettiva di una riforma della legge 685. Assistiamo ancora una volta al fronteggiarsi di visioni permissiviste e visioni punitive, ciascuna con qualche ragione e molti torti perchè tutte si muovono esattamente dentro la logica del sistema che ha generato la droga. Mancano in genere, salvo rari casi, visioni più generali. Manca il rinvio ad un giudizio serio sulle carenze ideali, sulle povertà etiche, sulla sterilità educativa della nostra società. Al massimo assistiamo ad una operazione culturalmente equivoca e inutile, propiziata dall'inconscio collettivo:

la traduzione in termini apocalittici, e quindi deresponsabilizzanti, dei problemi che l'uomo stesso ha creato con le proprie mani. Con tutto ciò la droga ci appare una tragedia, soprattutto perchè, come ha rilevato il giornalista Firpo, attacca il cervello, non solo quello del tossicomane ma, in un certo senso, quello dell'intera società che si mostra incapace di scuotersi per fronteggiare quest'ultima "epidemia", questa scelta di suicidio, esito tragico di tanti miti.

Nella valutazione dei dati del problema quello che trova conferma è che ancora una volta è l'adolescenza in gioco: è questa oggi l'età a rischio, e non più ormai la giovinezza.

Questo spiega e incoraggia l'attenzione che si sta concentrando sull'adolescenza con approfondimenti e iniziative diverse. A questo abbiamo voluto portare un modesto contributo, con riferimento soprattutto al problema **adolescenza e scuola.**

## L'EDUCAZIONE SESSUALE NELLA SCUOLA

### 1. - Dibattiti sulla natura della sessualità umana

Nella nostra storia e cultura passata la sessualità è stata a lungo un settore di competenza dei pensatori e moralisti e, se vogliamo, dei poeti; poi venne il dominio degli psicologi; e solo di recente - all'incirca nel corso degli ultimi trenta anni - è divenuta sempre più competenza dei medici. I motivi concorrenti sono vari: le scienze medico-biologiche oggi padroneggiano di fatto i meccanismi della sessualità riproduttiva (sia al positivo che al negativo); oggi la sessualità relazionale scissa da quella riproduttiva ha acquistato sempre più importanza nella vita di coppia e delle giovani generazioni; oggi il medico non ha più soltanto un ruolo "curativo" (patologia sessuale) ma ha assunto ruoli preventivi ed educativi (educazione della salute; concetto di salute come "benessere"). Vi può essere dunque una ipotesi realistica di una "medicalizzazione" o quanto meno di una "sanitarizzazione" dell'educazione sessuale.

E sarebbe un errore. In effetti, se trenta anni fa il Centro Italiano di Sessuologia (C.I.S.) era una delle poche voci che in ambito scientifico sostenevano la necessità di un approccio globale e antropologico alla sessualità umana (... "la sessualità umana considerata come valore della Persona e fondamento naturale della Società..."), oggi sono sempre più numerosi, in Italia e fuori, i sessuologi che riconoscono la fondatezza scientifica e la necessità pratica che la sessuologia e la sessualità siano ricondotte ad un patrimonio comune dell'uomo e del pensiero umano, senza settorializzazioni, se non per quel che l'impongono studi specifici di approfondimento. Del resto anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità (O.M.S.) è su tale linea quando definisce la "salute" sessuale come l'integrazione di componenti biologiche, psicologiche e sociali della persona umana sessuata, compiuta (tale integrazione) con modalità tali da essere arricchenti per lo sviluppo della personalità, della comunicazione e dell'amore. Se si considera che l'O.M.S. deve porsi al di sopra di ideologie, culture e Nazioni, si vede come al di là di una certa inevitabile genericità essa tende a dare, in fondo, della sessualità e della salute un concetto **pedagogico**: uno "sviluppo verso...", "valori" in termini di personalità, comunicazione, amore.

## 2. - L'approccio alla sessualità umana: informazione e/o educazione?

Si pongono quindi, a chi si occupa oggi di sessualità, alcuni interrogativi a cui cercherò di dare rapidamente risposte (in parte, ovviamente, una mia risposta, ma in parte anche risposte condivise da molti).

Cosa è dunque la sessualità umana, un fatto "naturale" o un fatto "culturale"? In un mondo pluralistico e rispettoso sia della crescita delle persone sia delle loro opzioni fondamentali, cosa si può fare: "informazione" o "educazione" sessuale? Ma è poi necessaria tale informazione-educazione? E specialmente, è necessario che esca dal "privato" e se ne occupino le strutture sociali? E infine, chi sarà il "competente" in questo ambito?

Venti o trenta anni fa il dilemma tra sessualità-natura e sessualità-cultura era molto sentito ed attraversava orizzontalmente ambiti diversi. Ad es. il concetto di sessualità natura poteva essere sostenuto sia per motivi etici (morale "naturale" e sessualità), sia per motivi puramente biologici (ricerche di taglio biochimico, genetico, ecc. opposte a ricerche di taglio psicologico). Ci si chiedeva se essere uomo o donna era costitutivo, innato, geneticamente prefissato o viceversa era acquisito così come si acquisisce l'apprendimento di un linguaggio, e la sessualità come relazione sociale è un linguaggio molto variabile, molto "storico". Falso dilemma perchè è la stessa "natura" dell'uomo che lo rende un essere "culturale", sicchè la sua natura non può essere che letta attraverso la cultura. E dilemma pericoloso perchè ai due estremi delle posizioni diversificate troviamo il "naturalismo" (per cui "non si può diventare altro che ciò che già si è", con una evidente impronta deterministica preclusiva di possibilità di autodeterminazione e di libertà umane), e il "culturalismo" (per cui "si è soltanto ciò che si diviene", con uno storicismo e un relativismo neganti qualsiasi realtà oltre il contingente).

E' facile constatare come oggi tutto ciò faccia meno problema e come gli studiosi convengano sul fatto che la sessualità umana sia composta tanto di natura quanto di cultura, poichè è pur vero che si è Uomo (nel senso di essere umano) al di là del tempo; ma è anche vero che in ogni società, civile ed anche ecclesiale, assistiamo ad un continuo divenire del maschile e del femminile come segno dei tempi.

## 3. - L'educazione sessuale nella scuola

Una stessa visione superiore ed unificatrice, del resto, sta sorpassando anche la dicotomia informazione/educazione. E' una dicotomia che sembra riguardare specialmente le agenzie culturali della società, come la scuola. E forse, al fondo, vi sono due visioni diverse appunto della scuola, se cioè in essa si debba operare una "crescita culturale" (istruzione) e/o una "crescita personale" (educazione); non per nulla il competente Ministero italiano in epoca post-fascista ha cambiato denominazione: da "Educazione Nazionale" a "Pubblica Istruzione", leggendosi in ciò un segno di accresciuta libertà.

Allora, fare educazione sessuale a scuola non potrebbe prevaricare la libertà di scelte degli individui e, per i minori, delle loro famiglie, agenzie educative primarie? Ancora una volta falso dilemma. In effetti **la sola**

## **informazione sessuale non esiste!**

E' evidente che una informazione corretta deve dare tutti gli elementi conoscitivi che scienza e cultura di oggi ci mettono a disposizione, e darli con accurata oggettività. Ma tale "oggettività" in ambito di sessualità deve pur sempre passare attraverso la "soggettività" della comunicazione umana che - specialmente nel settore specifico - va ben al di là della comunicazione di "nozioni". La comunicazione verbale, come noto, è solo una piccola parte della comunicazione e in essa molto spesso le "modalità verbali" (linguaggio, tono di voce, ecc.) fanno premio sui contenuti logici!; specialmente parlando di sessualità sono quantitativamente e qualitativamente più importanti le comunicazioni non verbali, attraverso cui passano i vissuti, l'emotività ma anche le convinzioni, i valori, o disvalori, i timori....

E' dunque necessario essere coscienti sia della necessità di una informazione onesta ed aggiornata, culturalmente valida, che non ometta per prese di posizioni personali od ideologiche alcun "fatto" o "nozione", sia della inevitabilità che ciò che stiamo facendo sia comunque già educazione.

Anzi, in riferimento al mondo scolastico come a quello familiare, possiamo aggiungere che non solo è un falso dilemma quello tra educazione ed informazione, ma è un falso interrogativo il domandarsi se si debba o no fare tutto ciò. Perché ovunque nella società, dalla micro società familiare al macro gruppo della comunità nazionale, educazione sessuale la stiamo già facendo da sempre e comunque: poichè vivere "accanto" e/o "con" gli altri è già un processo educativo reciproco. Una educazione sessuale, se si vuole, non intenzionale e forse allora tanto più sottile e pericolosa o problematica, perchè basata su meta-messaggi e non sulla riflessione.

Il problema reale non è dunque quello del fare o non fare educazione sessuale, della cui necessità peraltro siamo oggi sempre più convinti, perchè la società in cui viviamo si caratterizza da un lato per l'alta esposizione ad interpretazioni diseducative e fuorvianti in termini di sessualità umana (sesso come violenza, sopraffazione, sfruttamento e potere, come consumo e commercializzazione, come devianza, e così via), e da un altro lato per una estrema e confusiva variabilità di messaggi e proposte, per una continua acquisizione di tecnologie, per la diffusione con i mass media - rapidissima - di ciò che prima restava a lungo nell'ambito del "familiare" o del "villaggio". Il problema reale sembra quindi spostarsi dal "se" al "come" fare educazione sessuale. Ed anche per questo sarebbe riduttiva una educazione che sanitarizzasse la sessualità. La presunta (e non concessa) oggettività scientifica renderebbe la sessualità umana come un freddo oggetto biologico o biopsicologico. Una "cosa" (non "io stesso") che possiamo "conoscere"; ma che potremmo anche "vivere"?

## **4. - Educazione sessuale come compito di tutti**

L'ovvio timore, peraltro, è che l'educazione porti al plagio della vita altrui, specie di quella giovanile, attraverso un riferimento a "modelli" non da tutti condivisibili in una società dinamica e pluralistica (e, si aggiunge, in una scuola pubblica che viceversa deve essere di tutti), ed attraverso un "processo di modelling" dell'educatore nei confronti dell'educando. Ancora una volta ritengo che occorre intendersi su ciò che è inevitabile di fatto e ciò che è correttamente

intenzionale e scientificamente valido: è inevitabile che i modelli esistano; tutti noi, anche non volendolo, siamo "modello" (accettabile/rifiutabile) nei confronti di altri, se vivere è dialogare e confrontarsi, e se per il bambino crescere è confrontarsi con l'adulto. Ma l'educazione sessuale, a mio parere, non è affatto l'imposizione di un modello bensì consiste nel fornire non solo proposte ma anche strumenti validi perchè i modelli si possano riconoscere ed essere criticamente valutati, strumenti per la ricerca e l'assunzione, in un processo di responsabilizzazione maturativa, di significati e stili di vita da fare propri.

Da tutto quanto precede, sembra dunque di poter anche concludere che l'educazione sessuale (anche in ambito scolastico) non può essere "proprietà" di nessuno ma compito di tutti. L'approccio tecnico (vuoi di tipo biologico, che psicologico o altro) alla sessualità, renderebbe la sessualità poco più che una tecnica essa stessa. Così come, per altro verso, alla sua formalizzazione in una "materia" di insegnamento (cattedra di sessuologia, ora scolastica di sessuologia) la ridurrebbe a un "sapere"; forse ottenendo tra l'altro l'effetto opposto ad un intento di sdrammatizzazione, se questo fosse l'unico aspetto del complesso vivere umano ad essere così sottolineato.

Altra cosa è, ovviamente, l'impadronirsi da parte di chiunque si trovi ad essere in veste di educatore, laico o religioso, insegnante o genitore, letterato o scienziato, di "tecniche" relative alla comunicazione in termini di sessualità, di "metodologie" pedagogicamente corrette, di un minimo di "autocoscienza", ecc. Ma ciò riguarda una doverosa e inevitabile formazione personale e professionale che non si vede come non debba essere comunque affrontata (vi sono anche agenzie apposite a ciò, qualora lo Stato dichiarasse la sua latitanza) se si è coscienti da un lato dell'inevitabilità dell'essere noi tutti degli "esseri sessuati", e dall'altro lato della "non indifferenza" del sentirci appunto tali.

dr. Francesco Masellis  
Medico - Segretario Generale C.I.S.

## ADOLESCENZA E SCUOLA

### 1. - L'adolescente, questo sconosciuto

Possiamo partire per queste riflessioni sull'adolescente e sul suo vissuto scolastico da una acquisizione che sembra ormai abbastanza radicata: l'età adolescenziale è poco conosciuta nella sua intrinseca natura e scarsamente individuata come fase contraddistinta da forti valenze cognitive e morali. Il modello interpretativo dominante è quello tendente a porre in luce la connotazione della **crisi**, del **disagio**, del **conflitto**. Crisi, disagio e conflitto sono però le caratteristiche di ogni età della vita e nell'adolescenza vengono soltanto accentuate per motivi di sviluppo, di adattamento e di affermazione graduale dell'autonomia e dell'identità personali.

Famiglia, scuola, mass-media offrono spesso l'immagine di realtà educative ormai assuefatte ad uno stereotipo dell'adolescenza e dell'adolescente che livella, omogeneizza, rende adulti e giovani, attori più o meno attivi, in un teatro esistenziale nel quale poco spazio rimane ai singoli per affermare la loro originalità. Con lenta gradualità tende a diffondersi una percezione acritica dell'adolescente, e così del bambino, del giovane e dell'adulto, come "prodotti" o costruzioni "in fieri" della realtà socio-culturale in cui il ragazzo vive. Questa modalità di percezione, assai lontana dalla coscienza riflessa, è il risultato di un pesante processo di socializzazione e di culturalizzazione tendente sempre più a inglobare nella dinamica immagine-produzione-consumo anche gli aspetti più intrinseci della persona e le motivazioni e i progetti che la stessa può e deve porre in atto nell'esercizio della sua funzione simbolica e rappresentativa. Il "semanticidio" nei comportamenti umani appare come un dato preoccupante.

L'antinomia natura-cultura all'interno della quale si gioca pur sempre il positivo conflitto tra la libertà dei singoli e la realtà sociale, civile e politica, appare nettamente inclinarsi a favore della cultura. L'individuo corre il grosso rischio, specie negli anni di formazione della struttura del carattere morale e della maturazione della capacità di prendere posizione nei confronti di se stesso, degli altri e del mondo, di percepirsi gradualmente, ma inesorabilmente, come sostituito da un complesso di interventi culturali neutri ed esterni, sia

nelle piccole cose della vita quotidiana sia nelle argomentazioni e nelle decisioni circa il progetto di vita personale e le scelte esistenziali.

Da queste poche note introduttive si evince che la questione di fondo con la quale dobbiamo misurarci è quella educativa. L'educazione è nel contempo processo individuale e relazione sociale, promozione dell'interiorità personale e coinvolgimento culturale, maieutica dell'io e socializzazione. Tra questi rapporti più o meno dialettici, tra queste antinomie positive e naturali, ma dal non facile svolgimento, si presenta oggi una "terza forza", incomoda, sibillina, strisciante e diseducante, quella dell'**indifferenza**, della neutralità ad oltranza per tutto ciò che rimanda a dimensioni valoriali, della rimozione assai significativa dell'interiorità, della agostiniana **Verità** come fattore vivificante, ma non determinante, il rapporto natura-cultura, autorità-libertà, educatore-educando.

## 2. - L'essenza della natura adolescenziale

L'essenza della natura adolescenziale, colta nel suo dinamismo evolutivo, nella sua motivazione intrinseca e nella sua intenzionalità esistenziale, sembra proprio presentarsi come attingimento dell'**identità** personale e, secondo Erikson, come ambivalenza tra **identità e dispersione**, come cammino non facile verso il senso del proprio IO da parte dell'adolescente e la sua paura di disperdere ciò che faticosamente ha raggiunto. Le ambivalenze adolescenziali sono un caratteristico indice della graduale maturazione dell'autonomia e della responsabilità. Pensiero formale, intelligenza ipotetico-deduttiva, capacità di proiettarsi idealmente nel tempo e di progettarsi nel futuro, volontà di accelerare il tempo vissuto vivendo contemporaneamente il conflitto tra ideale e reale, tra valori emergenti dalla propria interiorità e possibilità di incarnare gli stessi nella storia quotidiana sono dimensioni psichiche ed etiche assai profonde di cui l'adolescente manda precisi segnali e altrettanto indicative richieste di promozione educativa.

Inoltre, l'**identità (chi sono? cosa faccio al mondo, qual è il fine della mia vita?)** si manifesta attraverso vissuti interiori, comportamenti e dinamiche relazionali. Possiamo ancora identificare alcuni **punti forti** del vissuto dell'adolescente, pur sempre "filosofo del villaggio", nel bisogno di autonomia e di un amore familiare diverso; nella ricerca di una presenza sempre significativa ma più indiretta che diretta degli insegnanti; nella scoperta del gruppo e dell'amicizia sia come sostituti e complementi naturali, anche se non esclusivi, della famiglia e della scuola, sia come dimensioni in cui scommettere su alcuni valori e su alcune scelte conseguenti; nella presenza, oggi molto personale, della religione e di Dio colta, specie sui 13/14 anni, come "bisogno", non sempre condizionato dall'esterno, di allontanarsi dalla chiesa e dalle realtà ecclesiali percepite come "istituzionalizzazioni" di un mondo religioso assai presente sul piano personale, ma dalla difficile collocazione all'interno della costruzione di una graduale concezione unificante della vita.

L'adolescente chiede agli educatori di essere conosciuto e interpretato alla luce di criteri valorizzanti l'originalità e la divergenza personale anziché sulle note del non-conformismo e su altre assai deleterie perchè tendenti a cogliere e a rappresentare la realtà adolescenziale, sempre e comunque, in chiave negativa e patologica.

A questo punto potrà anche sembrare paradossale l'affermazione tendente a sottolineare il profondo bisogno dell'adolescente di educatori e di insegnanti preparati e disponibili a vivere con lui il lungo cammino preadolescenziale ed adolescenziale. Il problema del tempo è cruciale in questa età.

### **3. - Lo specifico compito della scuola nei confronti degli adolescenti**

Il lento trascorrere del tempo viene vissuto dal ragazzo come un antidoto naturale e necessario al suo bisogno di correre in avanti e di idealizzare molti aspetti della realtà. Ma il lento trascorrere del tempo deve avvenire nella significatività delle relazioni e nella qualità delle esperienze culturali ed esistenziali. La scuola può fare molto e, per molti aspetti, si presenta come una condizione insostituibile nello sviluppo del ragazzo verso la sua autonomia psichica e verso la sua responsabilità morale. La continuità delle relazioni, l'impegno guidato negli apprendimenti, l'opportunità di conferire spessore culturale e giustificazioni scientifiche alle problematiche esistenziali emergenti, la possibilità di verificare con gli **altri** il senso da dare ai vari **perchè?** della vita, offrono un campo variegato e complesso nel quale identificare itinerari educativi e strategie di intervento.

Purtroppo, anche la scuola, per carenze interne e per condizioni negative esterne, si dimostra spesso poco attenta e disponibile a tradurre educativamente e didatticamente il rapporto adolescenti-insegnanti. La scuola, pur sempre vissuta dai ragazzi come un mondo utile anche se non sempre gratificante, manifesta disimpegno educativo non certo mimetizzabile sotto la maschera dell'efficientismo didattico e della serietà fine a se stessa. Anche la diatriba assai perniciosa intorno alla questione se la scuola debba essere anche educativa o solo ambiente di istruzione non fa che accrescere il fardello adolescenziale e la moratoria esistenziale dei ragazzi circa le scelte future e le possibilità concrete offerte dalla società nel campo professionale, culturale, matrimoniale, ecc.

La scuola dovrebbe, inoltre, cercare di recuperare la specificità dell'adolescente senza indulgere, come invece è accaduto e accade ancora, ad una cultura adolescenziale. Occorre far capire ai ragazzi che la cultura è una realtà composita, complessa, articolata, ma unitaria, pur nella sua dialettica. Non esistono culture dei giovani, degli adulti e degli anziani. Esistono invece prese di posizione personali e di gruppo tipiche di determinate età della vita. La retorica sui vari conflitti generazionali dovrebbe aver fatto il suo tempo. Sarebbe assurdo insistervi, in considerazione del fatto che, in una società che tende a livellare tutto e tutti in senso quantitativo e qualitativo, la specificità del mondo adolescenziale si salva solo alla luce di strategie formative che tendano alla promozione dei giovani a quei valori che consentono loro di percepirsi persone tra persone.

La scuola di una società democratica, la scuola "di tutti e di ciascuno", la scuola che è vita e deve preparare alla vita, non può essere un coacervo di impulsi e di tecniche non finalizzati. Ogni discorso sulla scuola non può prescindere da un'attenta considerazione su coloro i quali in essa operano ed attuano, per la natura stessa del loro compito, attraverso il rapporto educativo con l'alunno e con gli alunni, quell'evento essenzialmente morale che è l'educazione.

Viviamo, quindi, un'epoca nella quale abbiamo più che mai bisogno di educatori e di educatori insegnanti. Tanto disagio adolescenziale e tanto disadattamento sono forse anche il sintomo di una progressiva e precoce carenza d'amore e di coinvolgimenti in percorsi maturativi. Se non considerassimo queste assenze e queste omissioni del mondo adulto riveleremmo una natura alquanto sorda e cieca, oltre che ipocrita. I giovani di oggi sono forse più capaci che nel passato di intendere, ma sono assai fragili e labili sul piano della volontà. Personalità immature e caratteri poco temprati non sono un retaggio cromosomico ereditario o atavico, ma il risultato di influssi negativi della cultura, della società e di prolungate carenze educative.

Sarebbe opportuno accostare l'adolescenza come criterio contraddistinto da un nucleo centrale e da connotazioni esistenziali. L'adolescenza è un problema di natura antropologica, e non si tratta certo solo di antropologia culturale, non riconoscendo la quale si finisce per scambiare la sua continuità con un susseguirsi di fatti frammentari ed effimeri. La scuola di oggi dispone di persone, idee e strumenti per conferire unità al tutto?

prof. Giuseppe Vico  
Docente di Pedagogia  
all'Università di Trieste

## PROGRAMMAZIONE DELLA CONSULTA NAZIONALE PER IL 1988/89

Il presente testo fa riferimento all'ultima Consulta che si è tenuta alla Domus Mariae ed è stata presieduta da mons. Giuseppe Rizzo, Condirettore dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica essendo il Direttore, mons. Giuseppe Rovea, forzatamente assente per una indisposizione.

Le Regioni presenti con il responsabile di Pastorale Scolastica sono state nove: Calabria, Campania, Emilia, Lazio, Lombardia, Puglia, Sicilia, Umbria, Veneto.

Le Associazioni rappresentate: AGeSC, AIMC, CISM, FIDAE, FISM, FUCI, MSAC, UCHIM, USMI/FIRE.

Va precisato comunque che alcune assenze erano state giustificate e che qualche altra è stata causata dal perdurante caos postale.

Il clima è stato di fraterna e concreta collaborazione: molto ricco e stimolante, anche per la franchezza del confronto.

I temi all'OdG erano due:

### I. - SUSSIDIO PER LA PASTORALE SCOLASTICA

Si trattava di concretizzarne alcuni aspetti rilevanti. E difatti nel largo dibattito è stato innanzitutto chiarito il genere letterario che esso dovrà rivestire. Quanto ai contenuti si è lavorato sui contributi di don Tomasi, di don Crippa e don Rizzo, relativi rispettivamente ai cc. 3°, 4°, 1° e 6°.

La discussione ha sviluppato un confronto chiarificatore sulle idee di fondo e sull'ispirazione teologica e culturale della Pastorale Scolastica.

E' stato inoltre orientato il lavoro della redazione futura per quanto riguarda la successione dei temi, la proporzione tra le parti, il tipo di linguaggio da adottare. E contemporaneamente si è riflettuto sulle finalità e si sono individuati i destinatari.

Sono stati decisi per la redazione, affidata a don Rizzo, tempi rapidi: alla Consulta di gennaio approvazione del testo che dovrà essere inviato in precedenza ai Consultori, in modo che il SUSSIDIO possa costituire oggetto del CONVEGNO NAZIONALE del 2/4 marzo che assumerà, per questa particolare

precedenza ai Consultori, in modo che il SUSSIDIO possa costituire oggetto del CONVEGNO NAZIONALE del 2/4 marzo che assumerà, per questa particolare coincidenza, la natura di una Conferenza Nazionale di Responsabili ed Esperti di Pastorale Scolastica.

## II. - PROGRAMMAZIONE ANNUALE DELLE ATTIVITA' NAZIONALI DI PASTORALE SCOLASTICA

Si è presa l'occasione per una riflessione di verifica degli strumenti ed eventi attorno ai quali è strutturato il servizio nazionale di Pastorale Scolastica.

### A) Le Consulte Nazionali

- Si sono anzitutto fissate le date per il 1988/89

(1988 21/23 ottobre)

1989 25 gennaio

5 marzo (al termine del Convegno Nazionale)

10 maggio

- Si è anche suggerito, sulla base dell'esperienza, che la prima seduta di Consulta (tra settembre e ottobre di ogni anno) abbia carattere residenziale e sia dedicata alla programmazione.

- Si è insistito sull'esigenza di Consulte "incarnate", attente ai problemi anche emergenti, ma non "affollate" di argomenti.

- Si è sostenuto che è necessario consentire ai Consultori di esercitare un vero servizio di consulenza su problemi precisi e significativi, non estemporanei o improvvisati, prevedendo normalmente l'invio anticipato di materiali, quali fogli e schede di lavoro, per gli argomenti all'OdG.

- Si sono scelti i due **temi di fondo per il 1988/89**

**\* il contributo dei cristiani alla programmazione educativa scolastica.**

**\* il rapporto di Associazioni, Movimenti e Gruppi con le chiese particolari e le strutture pastorali nell'ambito della Pastorale Scolastica.**

- E' stato rilevato che la risonanza esterna del lavoro della Consulta di Pastorale Scolastica è molto debole. Per questo si è deciso che ogni Consulta elabori, al termine dei suoi lavori, un **Comunicato finale** da avviare poi alla diffusione attraverso i canali già a disposizione della CEI, sia nell'ambito ecclesiale come in quello sociale e pubblico. Si è anche valutata l'utilità di un contatto con le **Riviste scolastiche e pedagogiche di area cattolica** alle quali chiedere collaborazione e aiuto per un'azione più concreta ed efficace di Pastorale Scolastica.

- Infine, per ovviare alle diffuse assenze di Consultori, specie tra i rappresentanti delle Regioni, si è chiesto di prevedere, anche con opportuni ritocchi allo Statuto della Consulta Nazionale, la possibilità di una delega o supplenza. Appare comunque necessario procedere ad un rinnovo della Consulta stessa attraverso nuove designazioni che assicurino la rappresentatività anche di Regioni finora normalmente assenti.

## B) Caratterizzazione e utilizzazione del Notiziario Nazionale

- Se ne è ribadita la natura di strumento semplice nelle due direzioni fondamentali: quale **organo dell'Ufficio Nazionale e della Consulta** e quale **mezzo di collegamento e informazione** fra e per le strutture diocesane e associative di Pastorale Scolastica.

- Si è sottolineata la necessità che il Notiziario, con **adeguate ed organiche collaborazioni** interne ed esterne alla Pastorale Scolastica, realizzi una **"circolarità" tra centro e periferia**. A questo scopo si è insistito molto sul **valorizzare le competenze** che già esistono all'interno della Consulta e che possono trasformarsi in un tempestivo servizio di aggiornamento e informazione attraverso apposite **rubriche e schede di sintesi**.

- Si è anche chiesto che il Notiziario sia più direttamente **collegato alla Consulta**: sia quasi la cassa di risonanza dei problemi e degli orientamenti che in essa vengono discussi e assunti.

## C) Il Convegno Nazionale (2/4 marzo)

Come già sopra anticipato, è parso necessario alla Consulta dare al tradizionale evento nazionale la caratteristica di una **Conferenza nazionale dei responsabili della Pastorale Scolastica e delle Associazioni**.

La scelta della formula è legata alla pubblicazione del sussidio di Pastorale Scolastica e alla necessità che esso venga presentato e recepito in maniera corretta, efficace, omogenea.

Per questo i **destinatari** saranno i responsabili diocesani e regionali di Pastorale Scolastica. Alla loro discrezione sarà lasciata la scelta di farsi accompagnare, o sostituire, da persone che abbiano un effettivo interesse e impegno nella Pastorale Scolastica delle diocesi.

Per quanto concerne le Associazioni/Gruppi/Movimenti, oltre la presenza dei responsabili nazionali, sembra opportuna anche quella dei rappresentanti regionali, specialmente per le Regioni in cui la Pastorale Scolastica è più in angustia ed ha bisogno di stimoli più efficaci.

L'Ufficio Nazionale è incaricato di vagliare i modi più adeguati per selezionare e garantire questa presenza.

**Lo scopo** è quello di far emergere sul terreno giusto, che è quello delle Chiese particolari, i problemi concreti e le opportunità della **Pastorale Scolastica**, con il supporto del Sussidio concepito appunto come un vademecum, un direttorio di azione pastorale per la scuola e nella scuola.

In sostanza, poichè manca ancora una mentalità adeguata alla comprensione del significato di una Pastorale Scolastica, bisogna lavorare per il **radicarsi di una nuova mentalità** e per il sorgere di una **tradizione di Pastorale Scolastica**.

Per questo forse non è senza significato, la ricerca di **nuovi referenti**. Durante il dibattito si è parlato, a questo proposito, di **contatti con la pastorale giovanile delle diocesi** con osservazioni di segno diverso che hanno messo in luce aspetti e modalità di un problema che non è comunque di facile soluzione.

Il Convegno insomma dovrà rispondere ad esigenze culturali, ma anche più immediatamente pastorali. In sostanza dovrà essere un servizio reale a chi fa Pastorale Scolastica perchè sia un'azione ad alto profilo, ma

contemporaneamente molto "incarnata" nella situazione. Nella discussione è apparso chiaro che i due aspetti vanno mediati da una grande capacità di **discernimento pastorale**. Occorre operare sul registro pastorale per maturare la coscienza ecclesiale, incoraggiando il sorgere di **luoghi di Pastorale Scolastica** che siano referenziali, e quasi "teologici", per i cristiani che operano nella scuola.

#### **D) Un Osservatorio sui problemi della scuola**

Il ridotto numero di convocazioni della Consulta durante l'anno ha fatto sorgere da tempo l'esigenza di uno strumento più agile e vicino di riflessione e consultazione, già istituito da mons. Giuseppe Rovea come **Gruppo degli esperti romani**.

Ora, mentre si riconosce la necessità di questa istanza, si ritiene che tale gruppo dovrebbe assumere il ruolo quasi di un **Osservatorio permanente sui problemi della scuola**. La proposta comunque esige ulteriori approfondimenti per coglierne meglio la natura e la realizzabilità.

## DIMENSIONE RELIGIOSA DELL'EDUCAZIONE NELLA SCUOLA CATTOLICA

### Seminario di studio

Il 15 ottobre, presso la Domus Mariae, l'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica ha organizzato un Seminario di studio sul recente Documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica "**Dimensione religiosa dell'educazione nella Scuola Cattolica**", offrendolo ai responsabili delle Scuole Cattoliche di ogni ordine e grado, avviando così in maniera autorevole e omogenea la recezione e l'attuazione del Documento stesso.

Le quattro relazioni previste hanno toccato i nodi fondamentali della complessa problematica: S.E. mons. J. Saraiva Martins nel suo intervento ha collocato il nuovo testo nell'ambito dei precedenti Documenti sulla Scuola Cattolica a partire dal Concilio, sottolineando soprattutto la natura della Scuola Cattolica come soggetto ecclesiale.

Don P. Gianola ha approfondito la centralità del processo educativo nell'itinerario di attuazione della dimensione religiosa nell'educazione. La professoressa S. Macchietti ha sottolineato il contributo dell'ambiente-Scuola Cattolica a questo itinerario infine don C. Bissoli ha collocato la riflessione sull'IRC nella Scuola Cattolica nella prospettiva di uno specifico ed essenziale contributo alla stessa dimensione religiosa dell'educazione.

Si offre qui il testo della breve relazione con cui S.E. mons. C. Ruini, Segretario Generale della CEI, ha aperto il Seminario.

Le sue parole sono apparse a tutti i presenti molto rilevanti per l'autorevolezza del relatore e anche per la ripresa di alcuni temi essenziali del rapporto tra Scuola Cattolica e Chiesa italiana. C'è soprattutto il richiamo ad un rapporto maturo, interpretato nella chiave di reciprocità tra Scuola Cattolica e comunità cristiane. E c'è la certezza che i Vescovi continuano a seguire da vicino la vita delle Scuole Cattoliche e i loro problemi.

- 
1. Ringrazio di cuore S.E. mons. José Saraiva Martins per la sua presenza a questo nostro Seminario e la Congregazione per l'Educazione Cattolica ch'egli rappresenta per i qualificati e tempestivi Documenti emanati per la promozione della Scuola Cattolica nella Chiesa: "**La Scuola Cattolica**" del 1977; "**Il laico testimone della fede nella Scuola**" del 1982; e la recente (1988) "**Dimensione religiosa dell'educazione nella Scuola Cattolica**".

Il ringraziamento, a nome di tutta la Chiesa italiana, va anche alle famiglie religiose che, pur di fronte e in mezzo a crescenti difficoltà di ogni genere, continuano il loro servizio sul fronte della scuola, e dell'educazione, a testimonianza di un carisma che, sotto un profilo teologico, può considerarsi espressione del diritto/dovere della Chiesa, di tutta la Chiesa, di educare, di insegnare e di comunicare la Parola del Signore.

Contemporaneamente la riconoscenza della Chiesa va a quanti hanno intrapreso, anche sulla spinta dei nuovi problemi, la strada dell'impegno a sostegno della Scuola Cattolica e in particolare di scuole in difficoltà, o hanno arricchito con la loro presenza le dinamiche educative e diminuito, con l'assunzione di precise responsabilità o corresponsabilità, quelle difficoltà di gestione della Scuola Cattolica che pesano sul nostro cammino, come hanno cominciato meritoriamente a fare le famiglie, anche attraverso le loro espressioni associative e nuove forme cooperativistiche.

Più immediatamente la riconoscenza va al Gruppo di lavoro della Scuola Cattolica, costituito recentemente presso la Segreteria generale della CEI, nell'ambito dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica. Voglio ringraziare l'Ufficio per la costanza mostrata negli incontri mensili, per l'equilibrio nell'impostazione dei problemi, per la concretezza degli obiettivi scelti, e soprattutto per la preziosa e inedita testimonianza di collaborazione tra i diversi ambiti e settori di Scuola Cattolica.

Ringrazio particolarmente, per quanto fanno, mons. Rovea e mons. Rizzo. Grazie a questo lavoro la CEI può essere tempestivamente e adeguatamente informata sui problemi, ma anche sulle prospettive, sulle iniziative, sui traguardi della Scuola Cattolica.

2. La mia presenza in questo momento è la continuazione di un dialogo che ha oltretutto avuto una sanzione solenne, ufficiale e autorevole, nel Documento del 1983 dei Vescovi italiani **"La Scuola Cattolica oggi in Italia"**.

Sono qui per confermare il principio contenuto in quel testo là dove dice: "A livello nazionale, la responsabilità pastorale della Scuola Cattolica compete alla Conferenza Episcopale Italiana la quale ne curerà l'orientamento ed il potenziamento attraverso i suoi organi statutari e i suoi uffici, avvalendosi anche della collaborazione dei diversi organismi della Scuola Cattolica" (ibid. n.68).

Su questa linea intendiamo muoverci, e ci stiamo muovendo, con la preoccupazione non di rivendicare un puro e semplice diritto ad intervenire, da parte della CEI, sulle questioni della Scuola Cattolica, quanto piuttosto con la preoccupazione di valorizzare tutte le competenze e i carismi presenti nella comunità cattolica italiana, assicurando alla molteplicità di esperienze e anche di esigenze che ci sono, un quadro di unità.

Il traguardo infatti non può soltanto essere l'efficienza organizzativa, ma soprattutto la maturazione di una coscienza di Chiesa, l'ingresso in quella che potremmo chiamare una "disciplina della comunione" attraverso la quale la Scuola Cattolica recupera più profondamente la coscienza di essere parte della Chiesa e soggetto ecclesiale. E grazie a cui la Chiesa, da parte sua, riscopre se stessa in questa esperienza secolare: vede, nell'esperienza della Scuola Cattolica, una modalità di realizzazione del suo nativo e inalienabile diritto/dovere di insegnare e di educare.

3. Vorrei riflettere sia pur brevemente con voi sulla ricchezza e sulle promettenti potenzialità del rapporto tra Chiesa italiana e Scuola Cattolica. Rapporto articolato sotto forma di una reciprocità da approfondire ulteriormente. Anzitutto possiamo dire che la Chiesa offre alla Scuola Cattolica, come ad ogni altra realtà di servizio ecclesiale, la "forma", il modello di realizzazione, la misura interiore della sua identità. La Dichiarazione Conciliare **Gravissimum Educationis** ha fornito i termini di questa esemplarità della Chiesa nei confronti della scuola, dicendo che è compito della Scuola Cattolica "dar vita ad un ambiente educativo scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e di carità" (ibid. 8).

Ma certo non meno importante è quello che la Scuola Cattolica può dare, è chiamata a dare, a tutta la Chiesa.

Voglio ricordare qui soprattutto la testimonianza del primato dell'educazione, del grande servizio alla persona umana che si compie attraverso l'educazione. Alla Chiesa, che cerca nel mondo di oggi le forme più adatte per attuare il suo dovere di fedeltà a Dio e all'uomo, la Scuola Cattolica ricorda che una delle vie della fedeltà è la via dell'educazione. L'educazione è infatti una via verso l'uomo, e l'uomo è via della Chiesa, come ci ha ricordato il Santo Padre fin dalla sua prima Enciclica.

La Chiesa sarebbe sicuramente più povera di capacità missionaria, più impacciata nel dialogo col mondo, se perdesse il servizio educativo della Scuola Cattolica.

4. Possiamo chiederci anzi quale sarebbe il volto delle nostre comunità ecclesiali, e della stessa società italiana, se non avessero avuto il dono secolare di questa presenza, a partire dal tessuto capillare delle scuole materne, fino all'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Dalla Scuola Cattolica la Chiesa italiana riceve anche in dono degli itinerari concreti di maturazione laicale. Nella Scuola Cattolica sono infatti ormai decine di migliaia i laici che recano il contributo della loro competenza e della loro esperienza di fede per l'educazione delle nuove generazioni e per il conseguimento degli obiettivi delle diverse comunità. Desidero dunque incoraggiare, a nome di tutto l'Episcopato, per quanto si fa, nelle diverse Associazioni e Federazioni, per la formazione dei giovani docenti laici e per quella dei genitori.

Abbiamo inoltre la speranza che proprio nella Scuola Cattolica i problemi complessi e importanti, che vanno sotto il titolo delle "Mutuae relationes" tra Istituti Religiosi e Chiese locali, trovino un terreno di chiarificazione, di attuazione, di efficace alleanza.

La Chiesa italiana sa di dover tornare continuamente a riflettere su questa esperienza che è frutto della sua "coscienza storica" (cfr. documento CEI, n.4), e quindi una esperienza soggetta alla necessità di verifica, come suggerisce chiaramente anche il sottotitolo del Documento Pontificio oggetto del nostro Seminario.

Sono dunque riconoscente al Gruppo di lavoro della Scuola Cattolica per l'approfondimento che sta recando all'ipotesi di un evento ecclesiale, autorevole e propositivo, proprio riguardante la presenza della Scuola Cattolica nella Chiesa e nella società italiana.

A questa tematizzazione accurata e responsabile dei problemi della Scuola Cattolica ci guida anche il costante invito del Santo Padre, i cui interventi

su questo argomento hanno arricchito la coscienza di tutta la Chiesa. Vorrei ricordare il discorso che egli ha tenuto a Torino, il 4 settembre scorso, in cui fra l'altro ha detto: "Non esistono, oggi, forme alternative che possano sostituire con efficacia la qualità di un'educazione orientata verso la pienezza della vita cristiana, quale dovrebbe offrire una Scuola Cattolica preoccupata di tradurre in atto le proprie specifiche finalità; ossia, di essere un vero laboratorio di cultura che si ispira al Vangelo per un cammino da cristiani nel mondo d'oggi.

Di fronte ad un ambiente povero di relazioni, la Scuola Cattolica trasmette e rafforza il senso della comunità, della preoccupazione sociale e della solidarietà universale. La sua finalità, attingendo di continuo alle sorgenti del mistero di Cristo, è di preparare i giovani a sentirsi protagonisti della salvezza umana, impegnandosi concretamente con dinamismo apostolico, secondo il proprio stato, alle esigenze delle situazioni".

5. Occorre dire una parola più specifica riguardante il tema del vostro Seminario. Tutti conosciamo l'impegno diuturno della Chiesa italiana per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche: impegno fondato, come diremo in maniera organica in una Nota pastorale che stiamo preparando su questo argomento, su una duplice motivazione che, come Chiesa, non dobbiamo mai perdere di vista. Da una parte la motivazione della pertinenza dell'insegnamento della religione a un progetto educativo che voglia essere autentico e integrale. A questo progetto appartiene l'insegnamento della religione: esso non è qualcosa di estrinseco, non è qualcosa che viene da fuori. Dall'altra parte la motivazione nostra propria, che si radica nella missione evangelizzatrice della Chiesa: una evangelizzazione che non conosce frontiere, che non è estranea alla cultura ma che, anzi, interagisce in profondità con la cultura, con le culture; che si radica nelle culture, si inserisce in esse, ma anche le trasforma, le rinnova, apre.

E' qui, soprattutto, che può e deve avere un ruolo di esemplarità la Scuola Cattolica. Sarebbe veramente strano che l'insegnamento della religione non fosse attuato in maniera esemplare nella Scuola Cattolica. C'è quindi necessità di un impegno creativo nella Scuola Cattolica, un impegno che mostri come le due dimensioni della cultura e della fede non siano affatto dimensioni alternative, come tante volte si è detto dalla pubblicistica "laica" riguardo al tema dell'insegnamento della religione. C'è spesso un fraintendimento che trova il suo motivo nella separazione tra fede e cultura per cui la fede non potrebbe essere un fatto autenticamente culturale. A questo proposito vorrei sottolineare la condizione di vantaggio in cui si trova la Scuola Cattolica, in quanto in essa deve essere particolarmente facile la piena integrazione dell'insegnamento della religione nella progettazione scolastica complessiva. Da qui anche appare la grande opportunità di questo Seminario di studio.

6. Chiudo ricordando anche un altro versante "significativo" della esistenza della Scuola Cattolica: quello che riguarda il contributo che essa offre all'evolversi e maturare dei problemi della scuola e dell'educazione nel nostro Paese. In fondo, l'impegno che possiamo dare come Scuola Cattolica all'insegnamento della religione è uno dei contributi che la Scuola Cattolica dà anche su problemi molto diversi. Ritengo che l'impegno assunto da tutta la Scuola Cattolica italiana per una scuola che sia comunità e per l'elaborazione di un "Progetto Educativo" costituisca un punto di riferimento e una

ricchezza a cui possono attingere le scuole in genere nel nostro Paese.

Le cose che ho detto non vogliono nascondere o sottovalutare gli aspetti problematici dell'esistenza della Scuola Cattolica.

Conosciamo, anche i Vescovi conoscono, la drammaticità di tante situazioni e la dolorosa realtà di tante Scuole Cattoliche che si chiudono. Ma vogliamo anche avvertire, come segno di speranza e come motivo di impegno, la vitalità delle Scuole Cattoliche e la nuova sensibilità che si sta imponendo nella società e che comincia utilmente, anche se non facilmente, a misurarsi e confrontarsi con pregiudizi e chiusure che hanno radici antiche.

Anche questo Seminario è ricco di questi complessi e provvidenziali significati. Per questo merita la più feconda riuscita.

Ed è questo l'augurio che di cuore vi faccio.

S.E. Mons. Camillo Ruini

---

## FEDE E MONDO DELLA CULTURA: un nuovo dialogo?

*Il giornalista Mimmo Muolo, del S.I.R. (Servizio Informazioni Religiose), ha intervistato per il nostro Notiziario mons. Rossano sui temi del rapporto fede e cultura che sono all'attenzione della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la cultura e la scuola in questi mesi nella prospettiva di elaborare delle indicazioni su alcune essenziali linee di pastorale della Cultura e dell'Università.*

Fede e cultura. L'antitesi tra questi due termini caratterizza ormai da due secoli il pensiero contemporaneo. Una "querelle" lunga e per certi versi appassionante, dalla soluzione della quale dipende in sostanza gran parte delle problematiche oggi più dibattute.

Abbiamo voluto approfondire questi temi con mons. Pietro Rossano, Vescovo Ausiliare di Roma per i problemi della cultura, Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura e la scuola e Rettore della Pontificia Università Lateranense. Ne è scaturita una conversazione ricca di spunti, dalla quale emerge il nuovo atteggiamento della Chiesa italiana nei confronti del mondo della cultura.

**Eccellenza, che significato ha oggi una "pastorale" della cultura? E' forse una ripresa di contatti con un mondo che si era allontanato dalla Chiesa?**

A livello diocesano il fermento esiste già da vari anni. Si pensi alle diocesi del Triveneto, alle grandi diocesi metropolitane, come Milano, Roma, Torino, Palermo, in cui fioriscono iniziative notevolissime.

La CEI ha istituito una Commissione episcopale proprio per prendere in considerazione in maniera più organica tutto il settore della pastorale della cultura. Si tratta di un campo vastissimo, poichè per rimanere alla dizione ufficiale (Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la cultura e la scuola - ndr) l'educazione comprende anche i seminari e la cultura si riferisce a tutto il complesso mondo dell'Università.

### **Quali sono state le attività finora espletate dalla Commissione?**

Siamo partiti da un'inchiesta sulla pastorale universitaria in Italia, inchiesta svolta nel 1986, che ha costituito la base per un incontro con i Vicari per la cultura e i sacerdoti addetti alla pastorale universitaria del febbraio 1987. Qui sono stati messi a fuoco alcuni problemi teologici, pastorali e di comportamento. Ad esempio: il rapporto tra fede e cultura oggi non è altro che l'espressione moderna del binomio tra Vangelo e storia, chiesa e società. Allora che fare? Serrare le file e contrapporre le nostre forme di pensiero e di comportamento a quelle "laiche", o farsi compagni di strada e assumere la condizione della cultura per inserire progressivamente il lievito evangelico?

Abbiamo tentato di rispondere a queste domande insieme ai sacerdoti che insegnano nelle Università dello stato (sono circa 200 - ndr) e ai docenti universitari cattolici laici, organizzando due incontri separati, rispettivamente a febbraio e a maggio di quest'anno. I primi hanno detto di non sentirsi operatori di pastorale universitaria, ma operatori di cultura in senso cristiano, ma hanno sottolineato la necessità di una maggiore attenzione della Chiesa nei loro confronti. I secondi hanno posto l'accento sull'atteggiamento che i cattolici devono tenere nell'università e nel mondo della cultura più in generale: non paura della scienza, ma tensione verso la verità.

### **Come definirebbe la situazione?**

E' in atto un cammino di presa di coscienza e sensibilizzazione. La Chiesa sente l'urgenza di ristabilire un dialogo con un mondo che per ragioni storiche, specie in Italia, si era allontanato. D'altra parte la cultura si rivela sempre più incerta, trova degli spazi vuoti che non sa colmare. E allora non sono pochi quelli che pensano di nuovo alla Chiesa. Non bisogna dimenticare che questo nuovo corso è stato inaugurato dal Papa, il quale ha molto insistito su questi concetti, parlando nelle Università e scuotendo gli stessi Vescovi.

### **Il dialogo ha degli interlocutori privilegiati o è rivolto a tutti gli operatori culturali, quindi anche ai non credenti?**

Ci rivolgiamo in primo luogo agli operatori cristiani, per aiutarli ad approfondire le ragioni della propria fede. Poi naturalmente è necessario aprire il dialogo con il mondo che è rimasto chiuso alla fede perchè si riteneva offeso da certi atteggiamenti derivanti da situazioni ecclesiastiche.

Per farlo dobbiamo rendere presenti alcune istanze fondamentali che riguardano l'incontro del Vangelo con la cultura. Per esempio: qual è il posto della fede nell'uomo? E come impostare correttamente il rapporto tra fede e cultura? S. Tommaso diceva che la Grazia non distrugge la natura, ma la perfeziona, quindi la Fede non annienta la cultura, ma l'arricchisce.

Il posto della Fede è accanto alle altre discipline. Ci sono momenti in cui la Fede ha straripato (è il caso ad esempio di Galileo) e viceversa spesso la scienza è diventata scientismo, per cui gli scienziati sono diventati dei filosofi, cioè dei dogmatici. Adesso è il momento dell'incontro, del dialogo. E si badi che non solo la cultura ha bisogno della fede, ma anche la fede deve ricorrere alla cultura per comunicarsi al mondo d'oggi, attraverso il linguaggio degli uomini d'oggi.

**Ogni dialogo presenta delle difficoltà di comunicazione. Fino a questo**

**momento quali sono stati i maggiori problemi?**

Direi la diffidenza: da parte laica che attraverso questa apertura si voglia togliere la libertà, l'autonomia alla cultura. Da parte di certi ambienti cattolici la paura di aprire le porte al relativismo, di perdere l'identità. Anche la litigiosità che c'è nelle file dei cattolici italiani dipende in gran parte da questa paura.

**Se dovesse dire una parola agli uni e agli altri, che cosa direbbe?**

Imparino ad avere fiducia nella cultura. E siano lieti della propria fede. Il mondo della cultura è per definizione confronto, apertura, non paura, diffidenza.

**Dal punto di vista pastorale, come si tradurrà l'azione della Commissione che Lei presiede?**

Il progetto è quello di far nascere in ogni città universitaria una Consulta. Io vorrei che una consulta nascesse anche a Roma, cioè a livello centrale, e che tra tutti questi organismi vi fosse uno scambio continuo, un aggiornamento continuo.

**A questo progetto le chiese locali quale contributo possono dare?**

I Vescovi e i parroci dovrebbero preoccuparsi anche della cultura e non soltanto dei poveri, del terzo mondo, della fame, del problema delle nascite, perchè gli uomini vivono anche di cultura. Nelle nostre parrocchie c'è la S. Vincenzo, c'è l'assistenza agli handicappati, ci sono vari movimenti ed associazioni, ma mancano gli uomini di cultura.

Perchè non invitare i magistrati, gli esponenti del teatro, gli scrittori a parlare alla gente? Ogni cellula cristiana dovrebbe prendere atto delle forze culturali che ci sono e in qualche modo coinvolgerle.

**Quale, invece, può essere il ruolo degli strumenti della comunicazione sociale, settimanali cattolici, radio, TV?**

Un dato può bastare per tutti. In Italia ci sono circa 80 editrici cattoliche e i Vescovi non se ne sono mai occupati. O meglio non hanno il tempo ed il modo di occuparsene. Non contiamo poi le collane religiose ormai presenti in tutte le case editrici. Queste persone bisognerà interessarle e stimolarle.

Per quanto riguarda il versante dei giornali, essi devono sforzarsi di riportare fedelmente i dati. Non sempre le pubblicazioni cattoliche sono le più serene. E poi devono anche sforzarsi di far pensare i loro lettori, con una costante attenzione alla vita culturale, illuminata dalla speranza della fede. I settimanali cattolici, come vedo, già lo fanno. Altri settori della stampa devono migliorare ancora.

**Cultura e movimenti. Che ruolo possono recitare questi ultimi?**

Un movimento cattolico non si afferma mai a danno degli altri. C'è, invece, talvolta la tentazione di affermare la bontà delle proprie idee, gettando discredito su quelle degli altri. I cattolici non possono fare questo, anzi devono essere fieri anche della molteplicità delle proprie espressioni culturali. Assolutizzare le proprie posizioni è un grave errore.

### **Tra cultura e politica quale deve essere il corretto rapporto?**

Direi che la cultura va intesa come presupposto indispensabile dell'agire politico. Anche queste scuole di politica, che stanno sorgendo un po' dappertutto, avranno efficacia nella misura in cui saranno ricche di cultura storica, antropologica, scientifica, gnoseologica. Sganciare la politica dalla cultura significa andare incontro all'integralismo alla Khomeini.

### **Ma perchè questa riscoperta della politica da parte dei cristiani?**

Il risveglio dipende, secondo me, dall'acutizzarsi del problema sociale. Di fronte a questa situazione i cristiani sono finalmente usciti da uno stato di latitanza, di non presenza ed hanno iniziato a muoversi. Ma anche questo fenomeno, che io giudico come un segno dei tempi, deve accompagnarsi ad una solida preparazione culturale. Nessuno si illuda di fare politica senza studiare.

a cura di Mimmo Muolo

## SCUOLA DI FORMAZIONE per Responsabili Diocesani IRC

*L'iniziativa che si porta a conoscenza degli operatori di Pastorale Scolastica è il primo e significativo frutto della collaborazione fra l'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica e l'Ufficio Catechistico Nazionale nell'ambito del Settore IRC.*

*Crediamo che anche per questa via si possa impostare in maniera più soddisfacente il rapporto di collaborazione fra i due Uffici, in modo che, a livello nazionale e nelle diocesi, questo decisivo e nuovo campo di lavoro, qual è l'IRC concordatario, possa giovare del duplice contributo di competenza ed esperienza. Nella Scuola Nazionale che viene avviata, la Pastorale Scolastica sarà chiamata ad offrire, soprattutto nella sezione pastorale, motivi e criteri per una migliore comprensione e realizzazione dell'IRC dentro la scuola attuale, che è luogo certo problematico ma anche provvidenziale per le nuove generazioni e, per la Chiesa stessa, strumento di servizio e verifica del proprio rapporto con il mondo.*

---

La Segreteria Generale della C.E.I., sentito il Consiglio Permanente, d'intesa con la Presidenza, organizza, a partire dal 1989, una "scuola nazionale per responsabili diocesani dell'insegnamento della religione cattolica".

### 1. - SIGNIFICATO E FINALITA'

Con la nuova disciplina introdotta dall'accordo di revisione del Concordato, gli Ordinari diocesani hanno assunto delle nuove responsabilità nel settore, il cui preciso assolvimento può essere determinante perché l'IRC continui ad essere momento di formazione per le nuove generazioni; diventa pertanto indispensabile che i loro collaboratori, responsabili del settore siano persone particolarmente competenti e qualificate.

- I recenti ampi dibattiti mostrano nell'opinione pubblica una non ancora chiara comprensione della nuova natura dell'IRC, che è inserito nelle finalità della scuola e viene impartito in conformità alla dottrina della Chiesa.  
I responsabili diocesani debbono aver ben chiari la natura, le finalità, i contenuti e metodi dell'IRC, quali emergono dai testi giuridici, da quelli Magisteriali e dai nuovi programmi, in modo da promuoverne lo sviluppo e l'attuazione nella scuola.
- La legge attribuisce agli Ordinari diocesani precise responsabilità giuridiche di fronte alle autorità scolastiche.  
I loro collaboratori debbono possedere una conoscenza appropriata delle norme e una cultura giuridica necessaria per promuovere con Provveditori, Presidi e Direttori didattici un corretto rapporto nella gestione quotidiana dell'IRC.
- Secondo i nuovi accordi, c'è una specifica competenza della Chiesa per la formazione iniziale e in servizio degli insegnanti di religione.  
E' pertanto necessario abilitare i responsabili diocesani a saperne curare la formazione e l'aggiornamento.
- La qualificazione e la competenza sono particolarmente necessarie per seguire l'IRC nelle scuole materne ed elementari. Si tratta di una novità assoluta per le curie diocesane, in quanto precedentemente l'IR in queste scuole era gestito dalla sola autorità scolastica, con il coinvolgimento dei parroci.
- Ogni anno le famiglie e gli alunni sono chiamati ad esprimere la scelta se avvalersi o meno dell'IRC. Ciò comporta che la comunità cristiana si renda capace di sostenere e motivare adeguatamente tale scelta. I responsabili diocesani debbono farsi promotori di iniziative idonee a favorire una scelta positiva dell'IRC. E' un compito pastorale che può assolvere chi ha piena consapevolezza del più vasto ambito di interventi della Chiesa verso il mondo della scuola e la formazione dei giovani (pastorale scolastica, IRC e catechesi dei giovani, raccordo parrocchia-scuola, promozione dell'associazionismo cattolico nella scuola ...).
- Infine il responsabile dell'IRC in diocesi è oggi chiamato a formare nell'opinione pubblica una riflessione e consapevolezza appropriata sulla funzione insostituibile dell'IRC per la promozione della cultura religiosa e la formazione delle nuove generazioni.  
L'IRC è un settore di frontiera nel quale si misura la presenza e capacità della Chiesa di fare cultura, di dialogare con il mondo della cultura.

Tutte queste ragioni mostrano l'esigenza di procedere in questo settore con adeguate competenze e secondo **orientamenti concordi**, sulla base di una piattaforma di criteri e di obiettivi comuni ben definiti.

E' quanto intende fare la "Scuola di formazione per responsabili diocesani dell'insegnamento della religione cattolica". Essa rende possibile l'**aggiornamento** dei direttori diocesani già esperti, ed offre un'occasione altamente qualificata per **formare** nuove leve capaci di assumersi la gestione dell'IRC nella sua complessità.

## **2. - DESTINATARI**

Persone indicate dal vescovo, che hanno o potranno avere una diretta responsabilità in diocesi nel settore dell'IRC e nella formazione iniziale o in servizio degli insegnanti di religione; quindi normalmente: direttori dell'UCD, direttori di ISR, direttori dell'Ufficio diocesano di pastorale scolastica, altri stretti collaboratori del Vescovo, nel settore dell'IRC.

Al termine delle tre sessioni la CEI rilascerà un **attestato** di partecipazione.

## **3. - PROGRAMMA**

### **1) - Sezione Generale**

Questa sezione ha lo scopo di affrontare il problema dell'IRC nella storia e nell'attualità, e di chiarirne lo statuto epistemologico di disciplina "conforme alla dottrina della Chiesa" inserita "nel quadro delle finalità della scuola".

Gli ambiti di studio della sezione sono:

- a) Storia dell'Insegnamento della Religione
- b) Il dibattito culturale in atto sull'IRC
- c) Epistemologia dell'IRC, in rapporto alle scienze teologiche, pedagogiche e didattiche.
- d) Editoria e pubblicistica a sostegno dell'IRC

### **2) - Sezione Giuridica**

Questa sezione affronta il vasto capitolo della normativa giuridica, legislativa e amministrativa, relativa all'IRC nella scuola. Essa costituisce un ambito peculiare di particolare delicatezza per i responsabili diocesani chiamati a gestire in collaborazione con l'autorità scolastica il settore.

Gli ambiti di studio della sezione sono:

- a) L'IRC nel codice di Diritto Canonico
- b) L'IRC nel diritto ecclesiastico più recente
- c) L'IRC nel diritto amministrativo (legislazione scolastica).

### **3) - Sezione formazione dei docenti di religione**

Questa sezione intende approfondire un ambito che riguarda uno dei compiti primari della Chiesa in ordine all'IRC: il reclutamento, la formazione e l'aggiornamento dei docenti di religione di ogni ordine e grado di scuola. Si tratta di verificare modalità, forme e progetti e metodi più appropriati per qualificare i do-

centi ai fini di un servizio sempre più valido e promozionale delle potenzialità culturali e formative dell'IRC.

Gli ambiti di studio della sezione sono già di per sé definiti nella presentazione della sezione. Il tema è infatti unitario e si avvarrà oltre che di lezioni teoretiche, di esercitazioni e confronti concreti e di ascolto diretto di sperimentazioni in atto.

#### **4) - Sezione IRC nei diversi ordini e gradi di scuola**

Questa sezione è applicativa delle sezioni precedenti. Si tratta infatti di approfondire nei diversi ordini e gradi di scuola l'effettiva attuabilità e gestione dell'IRC tenendo conto del progetto educativo e degli aspetti organizzativi propri di ogni ambito scolastico; e in essi della specifica presenza e contributo che è chiamato a dare l'IRC.

Gli ambiti di studio della sezione sono:

- a) Il quadro scolastico europeo e italiano
- b) Il profilo disciplinare dell'IRC
- c) L'IRC nei diversi gradi di scuola (materna - elementare - media - superiore)

#### **5) - Sezione pastorale**

Questa sezione approfondisce tutti quegli aspetti e problematiche inerenti alla collocazione dell'IRC nella pastorale della Chiesa. I responsabili del settore debbono curare questo aspetto con particolare attenzione favorendo nella comunità cristiana la consapevolezza della responsabilità verso la scuola e l'IRC.

Gli ambiti della sezione sono:

- a) IRC come modalità del rapporto Chiesa-mondo e l'impegno dei credenti al servizio dell'uomo
- b) L'IRC nel quadro del progetto pastorale della Chiesa in Italia e in particolare in rapporto con la pastorale giovanile
- c) L'IRC e la pastorale scolastica
- d) Funzione e compiti dell'organismo diocesano preposto al settore dell'IRC.

#### **4. - METODO:**

- Lezioni di professori di livello accademico e di esperti del Ministero della Pubblica Istruzione e della C.E.I.;
- lavori seminariali;

- ricerche e letture personali nei periodi di intersessione;
- esercitazioni "pratiche".

In ciascuna delle tre settimane si svolgeranno lezioni riguardanti le cinque sessioni della Scuola.

Il carattere di vera e propria "Scuola" esige la piena frequenza delle 3 sessioni, l'impegno di uno studio e ricerca guidata nelle intersessioni, diversifica finale per ricevere l'attestato.

#### **5. - CALENDARIO:**

Sono previste tre sessioni residenziali a Roma di cinque giorni nel corso del 1989:

- |                              |   |
|------------------------------|---|
| <b>27 febbraio - 3 marzo</b> | Sede: FAC-CENTRO NAZARET<br>Via Portuense, n. 1018 - Roma - Tel. 6470247            |
| <b>3 - 7 luglio</b>          | Sede: CENTRO GIOVANNI XXIII<br>Via Colle Pizzuto, 2 - FRASCATI (Rm) - Tel. 9422113. |
| <b>23 - 27 ottobre</b>       | Sede: SUORE ROSMINIANE<br>Via Aurelia, 773 - Roma - Tel. 6806549                    |

I partecipanti debbono impegnarsi a partecipare a tutte le sessioni.

#### **6. - DIREZIONE E SEGRETERIA**

La Direzione e la Segreteria della Scuola è affidata all'Ufficio Catechistico Nazionale che opererà in collaborazione con l'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica.

Direttore della Scuola è Mons. Giuseppe Nosiglia, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale.

Coordinatore dei Corsi è Mons. Giuseppe Rovea, Direttore dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica.

#### **7. - ISCRIZIONI**

Per l'anno 1989, le iscrizioni sono limitate a 60.

Entro il 15 dicembre 1988, con il modulo allegato.

Successivamente la Segreteria della scuola invierà a tutti gli iscritti il piano di studio delle tre sezioni, i relativi orari e programmi dei corsi, l'elenco dei rispettivi docenti, insieme ad una prima bibliografia e a materiale di documentazione.

## **8. - QUOTA**

La quota di iscrizione, a carico della diocesi, è di £. 150.000.

La quota di soggiorno è di £. 250.000 per sessione.

Sarà concesso **l'esonero dal servizio** per il personale scolastico.

E' stato anche richiesto un contributo finanziario.

In base alla somma che verrà data, diminuirà di conseguenza la quota di soggiorno dei partecipanti.

## DIOCESI DI BERGAMO

### Un itinerario di formazione pastorale per docenti cristiani

Presso la Casa "Elisabetta Mazza" di Bergamo, per iniziativa delle Piccole Apostole della Scuola Cristiana, d'intesa con l'Ufficio diocesano di Pastorale Scolastica e con l'A.C.S., organismo diocesano di settore (Animazione Cristiana della Scuola), si è tenuta una serie di incontri, 24/25 giugno e 8 ottobre, che hanno assunto, nell'intenzione degli organizzatori, la natura e la finalità di un itinerario di formazione pastorale per docenti cristiani.

Le lezioni, affidate a mons. Giuseppe Rizzo, Condirettore dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica, erano intese ad approfondire le motivazioni teologiche e spirituali dell'impegno nell'ambiente scuola.

L'orizzonte è stato quello del Concilio le cui quattro Costituzioni sono state lette come pilastri di una nuova globale pedagogia della Chiesa nei confronti della modernità. La relazione sul tema si intitolava appunto **"Il Concilio e la profezia dell'educazione come cammino di fedeltà a Dio e all'uomo"**. Un'altra relazione è stata dedicata alla comprensione "pastorale" del fenomeno-scuola: **"La Scuola segno dei tempi, luogo di animazione e mediazione: riflessione teologica sull'esperienza scolastica"**.

Da qui il successivo necessario passaggio **"Essere maestri oggi: una vocazione e una spiritualità alla luce del Vangelo"**.

Non è mancata la riflessione, approfondita nei gruppi di studio, su alcuni specifici e gravi problemi che la scuola vive e che interrogano e sfidano la generosità e la competenza dei cristiani operanti nella scuola. A questa sezione del programma ha dato avvio una relazione: **"Dinamiche e modalità di intervento pastorale su alcuni concreti problemi della scuola"**.

L'esperienza, nuova e impegnativa, si è svolta in un clima di grande cordialità, nella preghiera e nel dialogo fraterno, ed è stata un'ottima e davvero felice occasione per far luce e dare risposte ai molti problemi che turbano l'animo del docente, specie di quello di chi intende realizzare la sua professione nella serietà, nell'adesione piena ai grandi ideali cristiani, spirituali e umani che da sempre hanno formato e formano le grandi personalità del "maestro".

Si è parlato molto della **professionalità del docente**, la quale appare oggi come l'unica porta in grado di condurre ad un serio, cioè realistico, discorso sulla vocazione e la spiritualità del docente alla luce del Vangelo. Il tema della

professione è urgente; quella del docente è "a rischio" più di ogni altra professione, in quanto è una delle più esigenti. Al docente si chiedono oggi più cose di ieri: la necessità di conoscersi, di accettarsi, di cogliersi nella sua realtà umana. Una profonda interiorità e il partire dalla valorizzazione dei dinamismi della persona aiutano a correggere la tendenza prevalente ai giorni nostri e che definisce la professionalità solo per profili tecnici. La definizione della professionalità va spostata sull'area dell'educazione.

L'oratore ha cercato quindi di tracciare i contorni della spiritualità del docente asserendo anzitutto che la spiritualità non è il surrogato della professionalità, ma professionalità (intesa come competenza) e spiritualità sono gli elementi e le condizioni della mediazione chiesta ad un credente che si impegna nel mondo della scuola.

Mons. Rizzo ha dimostrato che da un'idea più adeguata del mondo, da una nozione più ricca di Chiesa, come ci è venuta dal Concilio Vaticano II, si è in grado di fare una lettura più completa e feconda della professionalità innestando in maniera più corretta le indispensabili nozioni teologiche: quelle appunto di vocazione e di spiritualità. Individuava poi i punti qualificanti la spiritualità, mettendovi a fondamento la categoria della speranza, cui approda oggi, in modo sorprendente, anche quella ricerca pedagogica che non si apre affatto alla dimensione spirituale dell'uomo.

L'ottimismo educativo viene così riscattato dal rischio d'essere un ingenuo stato d'animo e diventa una giusta visione dell'uomo e del mondo.

Seguivano altre interessanti notazioni:

- la coscienza del dono, del gratuito, del ricevuto, contro protagonismi fasulli e contro disperazioni in agguato;
- l'esperienza dell'Esodo che vince l'idea di provvisorietà, la sensazione della povertà dei risultati del nostro lavoro...;
- la dimensione comunitaria o di collaborazione, come fraterno reciproco sostegno alla fedeltà a Dio, perchè accanto a noi qualcuno tiene la strada e conserva l'orientamento giusto anche per gli altri.

Come è ovvio, queste connotazioni della spiritualità del docente sono poi atteggiamenti che egli trasmette anche ai fanciulli, ai ragazzi e ai giovani nell'esercizio del proprio compito e diventano valori immediatamente educativi. Il docente resterà però nell'attitudine giusta di maestro "cristiano" nella misura in cui si sentirà sempre discepolo, perchè "Uno solo è il vostro Maestro: Cristo" (Mt. 23,10).

Nella seconda relazione, l'oratore, riflettendo sulle categorie teologiche che si ricavano dai primi capitoli della Genesi, dove si legge la storia di Dio che si mette in comunicazione con l'uomo, proponeva una lettura teologica dell'esperienza scolastica: il mondo è oggetto di amore da parte di Dio e luogo dove Egli continua a seminare i segni della sua presenza, come ha spiegato ampiamente il Concilio nella "**Gaudium et Spes**".

Approfondendo il discorso, l'oratore offriva successivamente una panoramica della stagione attuale. Si è passati da una situazione di quasi identificazione tra Chiesa e Società, ove il rischio poteva essere quello dell'eclissi del mondo, a una viva coscienza del mondo come orizzonte dell'esperienza cristiana, ove prevalente è l'idea di missione, accompagnata da una più adeguata considerazione della realtà laicale nella Chiesa. In questa situazione la Chiesa si affaccia sulla scuola spinta da un'esigenza di testimonianza, per conoscere e comprendere questo mondo, che tanta rilevanza ha acquisito in questi anni.

La scuola che la Chiesa si trova di fronte è una scuola di massa, strumento

di promozione sociale, parte integrante della società, e non ha come matrice storica e ideale la Chiesa, ma lo Stato moderno, laico e spesso agnostico. La scuola paga anche il prezzo della sua mastodonticità, tende a diventare totalizzante: luogo di tutte le risposte, ma anche luogo in cui si inventano domande, per giustificare se stessa e le sue strutture. Questa scuola provoca la Chiesa perchè è una concentrazione di mondo, anticipa i fenomeni che la società "patirà". Nel bene e nel male il futuro di tutte le società del mondo passerà attraverso la scuola e la struttura democratica dell'alunno o maturerà nella scuola o non maturerà più.

Da queste considerazioni nasce la proposta del Concilio (v. **Gaudium et Spes**) per un nuovo umanesimo ad alto profilo, con i termini precisi per una strategia di salvezza: la persona, la comunità, la storia, cioè il futuro.

L'evidenza dimostra come questi punti luminosi siano al loro posto a scuola, come in nessun'altra parte. Proprio la **persona** con le sue esigenze, l'esperienza di **comunità** con la sua ricchezza e il suo significato, e la fiducia nel **futuro** sono al centro dell'esperienza scolastica; e mentre ne sono i contenuti, sono anche i criteri di valutazione di quanto nella scuola viene fatto.

Poichè la riflessione teologica non può essere una pura contemplazione, lo stesso cammino che ha condotto il Figlio di Dio a impegnarsi nella storia dell'uomo, deve impegnare pure noi nella storia dei nostri fratelli.

Nell'ultima relazione mons. Rizzo ha attirato l'attenzione dei presenti sulle dinamiche e modalità d'intervento pastorale in riferimenti ad alcuni concreti problemi della scuola.

Poichè il "riferimento a Gesù Cristo insegna a discernere i valori che fanno l'uomo e i controvalori che lo degradano" (cfr. **La Scuola Cattolica**, 1977, n.11), la Chiesa è spinta nel mondo della scuola da una "rinnovata coscienza di verità, che è peraltro contemporaneamente coscienza di carità" (**Nota CEI dopo Loreto**, nn.17, 18, 51).

Questa coscienza di verità diventa un atteggiamento di rispetto per l'autonomia della scuola, per cui il cristiano, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, offre anzitutto il proprio contributo a difendere la scuola da ogni strumentalizzazione, ponendo in primo piano il primato dell'intenzionalità educativa. A questo livello è chiesta ai cristiani una forte capacità di **discernimento**, per giudicare severamente i limiti e le inadempienze da una parte, e dall'altra per accogliere con grande amore ogni germe di possibile conversione, ogni sete di verità e ogni sforzo di seria edificazione sociale.

In un momento idealmente successivo è chiesta al cristiano una prima **mediazione** che coniughi insieme credibile competenza e forte esperienza di fede.

Il corso, in chiusura, è stato completato da una relazione di don Vittorio Bonati, direttore dell'ufficio diocesano di Pastorale Scolastica, sulla situazione attuale della scuola in diocesi di Bergamo. Si è trattato della logica evoluzione di un discorso non destinato solo ad arricchire intellettualmente e spiritualmente le persone, ma a metterle concretamente di fronte al campo di lavoro, perchè ciascuno, individualmente o all'interno delle proprie organizzazioni e associazioni, possa misurarsi con le proprie responsabilità.

don Vittorio Bonati

1000

1000



**DIOCESI DI BRESCIA****Bilancio delle attività di pastorale scolastica**

- In attesa del piano pastorale che la CEI proporrà per gli anni '90, attorno a cui si raccorderanno i rispettivi programmi delle diocesi, il nostro Vescovo ci ha invitato a cogliere questa sospensione di nuove proposte come occasione che ci consenta una verifica attenta del cammino percorso dalle nostre comunità negli ultimi anni.

La verifica pastorale è un processo mediante il quale si analizzano gli atteggiamenti degli operatori pastorali, le diverse realtà della pastorale (iniziative, proposte, itinerari formativi, programmi, scelte operative...) e gli effetti misurati in termini di crescita della fede e di testimonianza consapevole nei vari campi dell'azione umana.

Su invito del Vescovo anche la Pastorale Scolastica ha riletto con oggettività il proprio passato cercando di mettere in evidenza le positività, ma anche le carenze e le difficoltà di operare in un campo vasto e complesso come quello della scuola.

Si potrebbero sintetizzare le numerose osservazioni nei punti seguenti:  
a) le scelte della Chiesa locale nel campo della pastorale scolastica; b) gli organismi della pastorale scolastica; c) le proposte operative.

**a) Le scelte della Chiesa locale nel campo della Pastorale Scolastica**

- Dal 1978 al 1981 si è svolto nella diocesi di Brescia il Sinodo che, tra i vari temi trattati, ha preso seriamente in considerazione anche quello della scuola, vista nel suo rapporto con l'evangelizzazione. Nel "Liber Synodalis" si può riscontrare una prima scelta organica che la Chiesa locale ha operato nel post-Concilio, individuando nella scuola uno degli ambiti da privilegiare, proprio perchè in essa si concretizza la trasmissione della cultura alle nuove generazioni.

"La comunità cristiana, diocesana e parrocchiale - dice il Sinodo - ha coscienza dell'importanza preminente della scuola nella società contemporanea e pertanto della urgenza della pastorale scolastica che richiede la presenza continuativa, articolata, organica, globale dei cattolici nella scuola, debitamente formati

alla luce del Vangelo".

La comunità cristiana viene invitata a rendersi disponibile al dialogo culturale nella scuola di Stato ed in quella non statale, a porsi al servizio della scuola, a far sì che la scuola sia aperta alla comunità, anche ecclesiale, e a tutte le realtà educative operanti sul territorio.

- Nel 1985, in continuità con le indicazioni sinodali, ma soprattutto in occasione dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni concordatarie, il Vescovo ha scelto il mondo della scuola come centro di interesse principale della pastorale diocesana per tre motivi: perchè la scuola è l'istituzione educativa che nel mondo moderno è diventata di primaria importanza nella maturazione umana delle nuove generazioni; perchè essa incide profondamente sugli orientamenti comuni di una società; perchè la Chiesa, "madre e maestra", sa di poter offrire il proprio contributo con la verità sull'uomo di cui è depositaria e testimone. Alla luce di queste premesse sono stati definiti gli scopi della pastorale scolastica: educare alla verità; scoprire il senso della vita rispondendo alle numerose domande che i giovani si pongono sulla vita stessa e sulla morte, sul bene e sul male, sull'amore, sul dolore, su Dio e l'eternità; educare all'impegno sociale; fare la verità nella carità; aprirsi al mondo e all'umanità.

## b) Gli organismi

- **L'Ufficio Scolastico Diocesano** ha il compito di promuovere e coordinare, sul piano operativo, la pastorale scolastica.  
In particolare è competente ad attuare iniziative per l'animazione religiosa nella scuola, coinvolgendo tutte le componenti, favorendo il dialogo con i genitori, le comunità ecclesiali, i Gruppi e i Movimenti operanti nella scuola.  
Nella diocesi di Brescia l'Ufficio Scolastico ha anche il compito di indicare all'Ordinario diocesano i nominativi degli insegnanti di religione per le scuole di ogni ordine e grado e di promuovere per essi corsi di aggiornamento culturale e pedagogico.
- **La Consulta Scolastica Diocesana** è l'organismo che, a servizio e sotto la guida del Vescovo, svolge compiti di promozione della pastorale scolastica. Essa si compone di membri nominati dal Vescovo, scelti in modo da rappresentare le diverse componenti della scuola e le zone della diocesi, ed elabora le linee pastorali generali, stimolando e coordinando le attività pastorali dirette alla formazione della coscienza cristiana degli utenti della scuola.
- Vi sono inoltre Consulte pastorali e gruppi di riferimento, collegati con la Consulta Diocesana, che si stanno costituendo in ogni Distretto Scolastico; essi sorgono per impulso dei Consigli pastorali zonali e traducono nella concretezza delle situazioni locali gli orientamenti della Consulta Diocesana, assumendo anche iniziative autonome, in accordo con essa.
- Dal 1974 si è costituito anche un altro organismo denominato "**Comunità e Scuola**". Esso opera in collegamento con la Consulta, come punto di coordinamento della politica scolastica concreta. I cattolici, tramite questo organismo, vengono sollecitati e formati, attraverso numerose iniziative, ad esprimere anche giudizi critici, qualora fosse necessario, nei confronti della politica scolastica. Soprattutto esso si impegna a sostenere coloro che sono presenti negli Organi Collegiali.

### **c) Proposte operative**

Numerose sono state le iniziative proposte dalla Consulta e dall'Ufficio di Pastorale Scolastica. Vorrei accennare alle più significative. A partire dal 1984 ogni anno si svolge un Convegno diocesano sui problemi della scuola.

Nel 1984 il Vescovo ha convocato tutti i cattolici impegnati come insegnanti nelle scuole statali e non statali, dalle elementari all'università, per conoscerli e per approfondire le motivazioni dell'impegno cristiano nella scuola.

Nel 1985 il Convegno annuale ha puntato l'obiettivo sui problemi strutturali della scuola.

Nel 1986 si è voluto offrire un'ampia riflessione sul tema dell'insegnamento della Religione come problema della libertà.

Nel 1987 tutte le Consulte Zonali e le associazioni si sono ritrovate a studiare il problema delle innovazioni scolastiche viste nella prospettiva pastorale.

Nel 1988 si è sospeso il Convegno diocesano per partecipare a quello regionale.

Nel dicembre 1985 si è celebrata in tutte le parrocchie della diocesi la **Giornata della scuola**, con conferenze, dibattiti, ecc., oltre che con l'intervento dei sacerdoti in tutte le omelie della domenica.

Molto viva è la collaborazione con l'Associazione Genitori la quale da tre anni organizza un corso di formazione permanente per genitori, presso l'Università Cattolica.

Tale iniziativa si sta ora ripetendo in numerose Zone pastorali della diocesi.

Un altro momento che va gradualmente assumendo una notevole importanza è la serie di seminari di studio (due all'anno) che vengono proposti agli studenti eletti negli Organi Collegiali: per la qualità raggiunta possono essere ritenuti come una vera e propria scuola socio-politica.

### **Conclusione**

La diocesi è grande e il settore scolastico è in continua evoluzione. Anche se con le numerose iniziative avviate abbiamo raggiunto migliaia di persone, rimane sempre molto da fare.

L'aver individuato e resi funzionali alcuni organismi che rendono possibile una azione incisiva della Chiesa nella scuola è un risultato di non poco conto.

Gli obiettivi sui quali si debbono, tuttavia, ripetutamente far convergere le riflessioni e le iniziative sono due. Anzitutto la convinzione che la pastorale scolastica, nell'attuale contesto socio-culturale, va scelta come uno dei settori centrali delle attenzioni della Chiesa e per questo vanno moltiplicate le occasioni di sensibilizzazione ai temi dell'educazione.

In secondo luogo, non ci si può accontentare di pubblicare documenti; è necessario costituire una fitta rete di comunicazioni che renda possibile la capillarizzazione degli interventi pastorali, ma anche l'attenzione ai problemi reali che a loro volta possono stimolare la Chiesa locale e riflettere in chiave pastorale.

don Vincenzo Zani



## REGIONE PUGLIA

### La Pastorale Scolastica tra linee di fondazione e indicazioni programmatiche

Non si è certo ripetitivi se si propone alla riflessione l'efficacia della Pastorale Scolastica in un momento in cui l'inflazione della discussione sull'IRC e il tenace coinvolgimento durante le votazioni per il rinnovo della gestione degli Organi Collegiali, possono dare la vaga impressione che ogni interesse si sia esaurito e con nostalgia ci si avvii ad un riduttivismo d'azione e, in prospettiva, ad una stasi.

L'universo scuola è talmente costellato di problematiche, che non ci si può fermare a considerare solo delle "regioni" quali l'IRC e la partecipazione): la Chiesa locale, se vuole svolgere la sua missione educativa, deve assumere esigenze, bisogni, conflitti esistenti nella scuola italiana e improntare una "pastorale d'ambiente" che analizzi i fenomeni particolari, entri in dialogo con le realtà educative esistenti sul territorio, coordini il variegato e pluriforme mondo associativo.

Questo agire della Chiesa locale trova una sua peculiarità proprio nella Pastorale Scolastica definita **"Osservatorio permanente delle esigenze della scuola"**. Ma si potrebbe aggiungere anche "osservatorio esplorativo" dell'evolversi della cultura oggi (basti pensare alla disputa tra il sapere umanistico e il sapere scientifico).

Una pastorale rivolta all'ambiente-scuola (luogo di alfabetizzazione culturale, realtà culturale, agenzia in cui si trasmette e rielabora cultura) non può ignorare il fiorire di culture alternative, di controculture e subculture e pertanto è spinta a porsi in continuo e vivace dialogo con le persone e i centri culturali più significativi per sensibilizzare operatori scolastici, giovani e uomini di cultura alla riscoperta di una umanità di fondo, alla riproposizione di un "personalismo integrale" valorizzante l'uomo nella sua originarietà e sacralità, per la rivalutazione di un'etica cristiana, oggi più che mai sommersa dalle logiche disumananti del sociale.

A tal fine è necessario coordinare gli interventi operativi in vista di una efficace realizzazione di sintesi tra Chiesa e mondo, Vangelo e cultura, fede e vita.

Perchè ciò avvenga la Pastorale Scolastica regionale di Puglia ha avviato un lavoro di accostamento dei responsabili diocesani delle Consulte nelle metropoli dove si è aperto (e continua) un dialogo/ascolto sui problemi più attuali

della scuola "osservati" nelle sedi locali.

E' possibile in questi ambiti confrontare esperienze, promuovere attività, stimolare interventi in modo da raggiungere convergenze d'intenti su problemi (es. la parità scolastica, il tempo scolastico, il prolungamento dell'obbligo, e così via) su cui sono singolarmente difficili momenti di comunione decisionale.

La valorizzazione delle metropoli ha portato anche alla considerazione di vivere la reciproca collaborazione tra uffici scuola, uffici di pastorale scolastica e uffici catechistici per ciò che concerne l'IRC (nomine, aggiornamento e qualificazione dei docenti) nonché di puntare ad una uniformità organizzativa per evitare confusioni e conflittualità.

Premesso ciò, la pastorale scolastica regionale, nel rispetto delle piene autonomie diocesane, nel vivacizzare programmi reali, s'impegna proprio come espressione di confronto, convergenza, verifica, a svolgere attività di coordinamento attraverso:

- incontri di sostegno nelle attività delle Consulte diocesane nell'ambito delle metropoli;
- incontri con i responsabili regionali di:
  - \* associazioni e movimenti professionali
  - \* associazioni e movimenti di genitori
  - \* associazioni e movimenti di studenti
  - \* associazioni e movimenti culturali ed educativi
- incontri con responsabili FIDAE/FISM;
- incontri con i Vescovi laddove non esistono ancora le Consulte di Pastorale Scolastica.

E' chiaro che tali incontri serviranno ad arricchire gli "osservatori", ad assicurare una presenza cristiana nella scuola, a sentirsi sempre più responsabilmente al servizio della evangelizzazione e promozione umana e laddove è possibile, ad essere propositivi di ipotesi risolutive di problemi scolastici (piani di emergenza per l'edilizia scolastica, formulazione di progetti educativi, superamento delle incomprensioni relazionali, nonché degli ostacoli e barriere posti all'innovazione, ecc.).

Priorità d'intervento sarà data alla pastorale universitaria per un giusto coordinamento dei Gruppi che operano negli ambienti universitari, in vista di una rispettosa accoglienza delle decisioni e delle presenze di gruppi cattolici minoritari.

Infine si propone di pubblicizzare il Documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica "Dimensione religiosa dell'educazione nella Scuola Cattolica" attraverso un Convegno regionale che veda confluire genitori, docenti, non docenti, alunni di scuole statali e di scuole cattoliche in una presenza comunitaria.

Le linee programmatiche sembrano molteplici, ma in ogni punto è stato ravvisato un elemento essenziale e prezioso per l'animazione cristiana dell'"ambiente-scuola" e per una risposta umanistico-culturale alle sfide del sociale all'educativo.

don Vincenzo Labriola

## SPAZIO DEI GIOVANI NELLA SCUOLA

*Con le tre note che seguono vogliamo segnalare agli operatori di Pastorale Scolastica almeno qualcuna delle iniziative che, pur in momenti di disaffezione partecipativa e di debole protagonismo giovanile, testimoniano la disponibilità dei giovani stessi a riflettere, a capire, ad assumersi responsabilità.*

*Ciò che ci pare unire i tre eventi, al di là delle chiare diversità e specificità, è il fatto che in essi i giovani non sono spettatori, ma protagonisti: in un certo senso sono essi sulla tribuna degli oratori e noi adulti ci ritroviamo, una volta tanto, ad ascoltare ed imparare. In altri tempi avremmo detto che si tratta di "autogestione".*

*La segnalazione non intende essere solo informativa, vuole piuttosto rispondere ad un intento, e quasi ad una necessità pastorale: quella di indicare iniziative, strutture, associazioni cui far riferimento, da cui attingere spunti per attività, a cui chiedere sussidi ed eventuali interventi nelle realtà locali di pastorale scolastica.*

*Ci sono molte altre iniziative e presenze degne di attenzione, di alcune delle quali non siamo a conoscenza: a tutte chiediamo di inviare segnalazioni e documentazione delle loro attività per poter attivare più compiutamente l'auspicata "circolarità" tra centro e periferia.*

## UNA INIZIATIVA DI COLLEGAMENTO

### fra gruppi studenteschi

Il Coordinamento Interregionale Studenti (C.I.S., Via S. Antonio, 5 - 20122 Milano) è nato nel 1980, raccogliendo e collegando diverse esperienze di Gruppi studenteschi impegnati nell'animazione socio-politica delle scuole secondarie superiori. L'esperienza del C.I.S. fin dalle origini si è caratterizzata per la ricerca di una reale autonomia d'azione basata su di un preciso progetto ideale all'insegna

di una cultura imperniata sulla democrazia, sulla solidarietà, sulla partecipazione e sul dialogo con tutti i soggetti attivi presenti nella realtà scolastica (docenti, studenti, genitori).

Questa ricerca d'autonomia ha portato con sé la conseguenza inevitabile di una fragilità organizzativa e strutturale che si è manifestata con più forza negli anni 1982-84, segnati, a nostro avviso, dal più basso livello di interesse mai registrato sui temi relativi alla partecipazione scolastica.

Dal 1985 si è invece, almeno lo speriamo, innescata un'inversione di tendenza, che lentamente ci pare possa riaprire la speranza (una speranza che il C.I.S. a dire il vero non ha mai perso) di vivacizzare queste realtà partecipative presenti nella scuola, al fine di dare un contributo umile, ma essenziale, al processo di trasformazione che ormai inevitabilmente dovrà attraversare le istituzioni scolastiche.

Da queste considerazioni generali è allora nata l'esigenza di redigere uno Statuto del C.I.S. quale documento programmatico che guiderà il lavoro dei Gruppi aderenti negli anni 1987-1990.

Oltre alla parte generale che spiega chi siamo e dove ci collochiamo nella realtà della società complessa, esso contiene anche delle indicazioni di priorità, che riteniamo indispensabili per innestare i valori a cui ci riferiamo in un reale processo di trasformazione della scuola. Contemporaneamente si è fatto uno sforzo per definire anche un minimo di strutture rappresentative necessarie ad assicurare al C.I.S. una "presenza" efficace e duratura.

Il più recente impegno del C.I.S. è stata una riflessione sui **problemi dell'Autonomia nella scuola**, svolta nei giorni 8 e 9 ottobre, di cui pubblichiamo il Documento conclusivo, peraltro ancora non definitivo. L'attesa della Riforma della Scuola

L'attesa della Riforma della Scuola Media Superiore si protrae ormai da anni, forse sarebbe meglio dire da decenni se già nel 1976 il C.I.S. scriveva: "aspettando impazienti la riforma".

Dopo vari e vani tentativi di discutere e approvare un progetto di riforma si è preferito tentare la via della "riforma flessibile" che intende affrontare gradualmente e non più globalmente le questioni dell'istruzione scolastica. Questioni che si sono fatte via via più pressanti per la modernizzazione della società italiana che sollecita la scuola verso l'assunzione di nuovi compiti in termini di contenuti e di strutture che garantiscono reali processi formativi.

I progetti che il Governo ha formulato o intende formulare concernono l'autonomia, l'aggiornamento, il biennio obbligatorio, la maturità, la scuola paritaria, il precariato.

Purtroppo i tempi necessari per il dibattito e l'approvazione sono molto lunghi e ricchi di insidie ed anche la concretizzazione di queste proposte non è priva di difficoltà.

Il C.I.S. ritiene che il primo grave handicap di questi progetti sia quello di essere l'uno indipendente dall'altro e per l'assenza di contemporaneità d'attuazione e per la mancanza di una legge quadro che fissi i problemi di fondo, con particolare riguardo a finalità e struttura della Scuola Secondaria superiore e ai criteri e tempi di verifica delle riforme stesse.

In questo ultimo periodo l'attenzione del C.I.S. si è concentrata sul disegno di legge concernente **l'Autonomia scolastica** che sembra poter rivestire un ruolo di grande importanza nel processo di cambiamento della realtà scolastica; verrebbero infatti modificati gli aspetti organizzativi, didattici e finanziari delle scuole di ogni ordine e grado.

Il progetto nasce dall'esigenza di decentrare la gestione della Pubblica Istruzione, Ministero gravato dal peso di un apparato divenuto elefantaco, e dalla necessità di consentire uno spazio effettivo di movimento alle scuole affidando più ampi poteri decisionali agli Organi Collegiali.

Questa riforma dovrà essere realizzata a tre differenti livelli.

- 1) Autonomia organizzativa che si realizza attraverso la stipulazione di convenzioni sia con altre scuole che con enti pubblici (Regioni, Provincia,...) e privati (Imprese, Istituti di ricerca,...) per l'acquisizione di specifiche competenze culturali, scientifiche, tecnologiche e professionali, anche con la possibilità di realizzare esperienze di tirocinio e alternanza scuola-lavoro, naturalmente per la Secondaria Superiore.
- 2) Autonomia didattica e formativa che si manifesta nella possibilità di adeguare i piani di studio per mezzo di modifiche all'orario scolastico (nella misura massima del 15%) e di programmare attività para-inter-extrascolastiche (ivi compresi i corsi di recupero) e iniziative per l'orientamento scolastico-professionale.
- 3) Autonomia finanziaria che si concretizza in un aumento delle entrate grazie ai contributi di Enti, alla stipulazione di convenzioni e ai trasferimenti di risorse dallo Stato per l'assunzione della competenza in materia di trattamento economico del personale scolastico prestante lavoro nella scuola.

Legate a queste forme di Autonomia esistono altre importanti e nuove possibilità quali l'istituzione di corsi post-secondari per l'approfondimento degli studi per conseguire una formazione e una qualificazione più vicine alle esigenze del mercato del lavoro. Diventa inoltre possibile costituire Consorzi con altre unità scolastiche o con Enti e Imprese al fine di organizzare congiuntamente corsi di recupero, servizi di orientamento e attività di educazione permanente per adulti. Il Consiglio di Circolo o di Istituto può chiamare docenti di ruolo in servizio presso altre scuole della medesima provincia, anche in relazione alle esigenze scaturite dalle convenzioni e dai consorzi.

Il C.I.S. formula un giudizio complessivamente positivo sul disegno di legge ma rileva alcuni aspetti fortemente negativi. Come già sopra espresso, ritiene che per una corretta attuazione di tale progetto siano contemporaneamente necessarie alcune altre riforme, ponendo particolare accento sulla necessità di riordinare gli Organi Collegiali.

Un grosso rischio connesso alla realizzazione dell'Autonomia è quello della formazione di scuole così dette di serie A e di altre di serie B. Alcune scuole infatti, avvantaggiandosi con il meccanismo delle convenzioni e dei consorzi, avrebbero a disposizione una quantità maggiore di fondi, con la possibilità di realizzare molte più iniziative. Utilizzando inoltre la possibilità dei "docenti per chiamata" otterrebbero i docenti più preparati. Queste scuole troverebbero l'ambiente favorevole nelle zone più ricche economicamente, accentuando scompensi che già purtroppo esistono. Per ovviare a questo "inconveniente" il C.I.S. come il C.N.P.I. (Consiglio Nazionale Pubblica Istruzione) prospettano la possibilità di distribuire il finanziamento statale ponendo attenzione alle esigenze di compensazione di tali squilibri.

Ma la nota negativa del progetto è costituita soprattutto dalle modifiche della disciplina degli Organi Collegiali. Da un lato non esiste più la diversificazione dei compiti tra Consiglio Scolastico Distrettuale e Consiglio di Istituto, dall'altro vi è un tentativo di negare la rappresentatività e democraticità della giunta esecutiva del Consiglio di Istituto.

Le finalità attribuite nell'art. 6 ai Consorzi (educazione permanente

per gli adulti, servizi di orientamento scolastico-professionale, corsi di recupero e di sostegno) ricalcano quelle del Consiglio Scolastico Distrettuale. Questo può provocare conflitti di competenze e soprattutto si viene a svuotare il Distretto dei suoi compiti.

E' indubbio che il Consorzio sia uno strumento più agile del C.S.D., ma è altrettanto vero che quest'ultimo è rappresentativo di una più vasta realtà territoriale per la presenza al suo interno dei rappresentanti delle amministrazioni, dei sindacati, delle forze sociali.

E' opportuno attribuire al Distretto il potere di esprimere un parere che sia vincolante in merito ai Consorzi.

Suscitano poi completo dissenso le modifiche apportate alla Giunta Esecutiva privata di rappresentatività e democraticità, nonché della necessaria connessione con il Consiglio di Istituto e più in generale con la comunità scolastica.

E' evidente la preoccupazione del progetto di contenere al minimo l'esercizio del controllo democratico su scelte anche di notevole rilevanza attraverso la riduzione della rappresentanza dei genitori ad una sola unità e l'esclusione, nelle scuole superiori, della componente studentesca. E ancora attraverso la nomina di membri esterni al Consiglio di Istituto, privi quindi di rappresentatività, la concessione di voto consultivo all'interno del Consiglio anche ai membri non elettivi della Giunta, e infine l'attribuzione di ampio potere ad una Giunta non rappresentativa.

Il C.I.S. formula anche una proposta per una maggiore democraticità e rappresentatività degli Organi Collegiali: attribuire agli studenti (qualora non siano maggiorenni) il diritto ad un voto consultivo su delibere finanziarie.

Il Coordinamento Interregionale Studenti si augura che i progetti di riforma vadano finalmente in porto e si impegna affinché vengano apportate le necessarie modifiche.

Coordinamento Interregionale Studenti

## **UNA SCUOLA GRANDE QUANTO LA CITTA'**

### **VII Convegno Nazionale del Movimento Studenti di A.C.**

Nei giorni 16-18 dicembre, preso la Domus Mariae, il MSAC organizza il Convegno: "Una scuola grande quanto la città". Esso si colloca all'interno del normale cammino del Movimento Studenti ed è destinato alla promozionalità e alla verifica delle esperienze dei gruppi di Movimento sparsi nelle varie diocesi italiane.

Lo slogan del Convegno oltre che indicare l'oggetto della tematica richiama la particolare sensibilità con la quale il Movimento Studenti guarda al mondo della scuola e alla condizione studentesca in particolare. Le coordinate interne al Convegno sono le stesse coordinate che soggiacciono alla progettualità del

Movimento Studenti: il servizio all'uomo e all'opera dell'evangelizzazione. Attraverso il Convegno si vuole far ulteriormente maturare per i partecipanti la consapevolezza del proprio impegno e, nello stesso tempo, dire nell'orizzonte più vasto della comunità cristiana e della società italiana che investire sulla scuola, come primaria struttura educativa, significa contribuire in modo efficace alla costruzione della "città dell'uomo" e cioè alla convivenza civile e democratica del nostro Paese.

La scuola infatti per la sua propria vocazione è destinata ad essere luogo nel quale le giovani generazioni vengono non solo "istruite", o tanto meno "addestrate", ma forgiate attraverso lo studio nella loro maturità umana per essere nella società soggetti capaci di una reale assunzione di responsabilità. Troppo spesso infatti la scuola rischia di non essere apprezzata nella sua originalità e potenzialità, giocando un ruolo marginale nell'educazione delle persone.

La struttura interna del Convegno prevede, nella giornata di venerdì 16 dicembre, sei seminari affidati ad altrettanti specialisti: scuola e didattica, scuola e diritto allo studio, scuola e orientamento, scuola e partecipazione, scuola e ambiti extrascolastici, scuola e ricerca. Tali argomenti sono destinati all'approfondimento tematico per un recupero di competenza che vada al di là di una percezione emotiva delle problematiche in questione.

Nella giornata di sabato 17 dicembre saranno offerti altri due momenti qualificanti. Nella mattinata una tavola rotonda a tre voci: un sociologo, il dott. C. Martino (Il mondo della scuola nell'Italia e nell'Europa degli anni '90), l'avv. R. Cananzi presidente nazionale dell'A.C. (La scuola, i cittadini, la costituzione), mons. A. Nicora (Per una scuola che educi alla vita: una comunità educante in cammino per l'umanizzazione). La tavola rotonda offre la possibilità di cogliere con una certa immediatezza quanto le tematiche si intersechino e per questo la si è preferita piuttosto che ricorrere alla struttura classica delle singole relazioni; il coordinamento di questa tavola rotonda è stato affidato al dott. Livio Pescia, direttore dell'Ufficio Formazione dell'IRI, che a suo tempo fu segretario del MSAC.

Nel pomeriggio ci sarà una assemblea-dibattito col ministro della Pubblica Istruzione on. G. Galloni. Si è voluto con ciò scegliere che il Convegno diventasse educativo anche in questo senso, permettendo agli studenti di essere interlocutori dell'istituzione scuola, offrendo come interlocutore il ministro stesso e cioè la persona cui compete la promozionalità e la responsabilità di gestione del sistema scolastico italiano.

Domenica 18 dicembre toccherà alla segreteria nazionale del Movimento Studenti operare una sintesi, rimotivare un impegno, rilanciare un messaggio.

Il Movimento Studenti opera nella scuola radicandosi in una consapevolezza di fede, quella cioè di servire l'uomo per il quale Cristo è morto e risorto. Come gruppo ecclesiale di A.C. il Movimento persegue il fine apostolico della Chiesa offrendosi come strumento per la pastorale d'ambiente con la convinzione che "apostoli degli studenti sono gli studenti". L'impegno è quello di favorire l'aggregazione e la formazione degli studenti cristiani per renderli nella scuola capaci di una seria e operosa testimonianza di fede vissuta nella loro condizione di studenti, rendendo evidente che la fede sa essere ragione di speranza, volontà di compromissione, luogo di maturazione umana, capacità di discernimento, servizio alla intelligenza e alla verità.

Per rendere più comprensibile il Convegno e le sue tematiche riportiamo

**MESSAGGIO FINALE del VI Convegno Nazionale del Movimento Studenti di A.C.**

"PROGETTARE LA SCUOLA PER SERVIRE L'UOMO" è lavorare perchè la scuola educi ad una consapevole umanità, sicuri che la maturità umana promuove una più libera adesione al Vangelo.

Noi studenti di Azione Cattolica vogliamo contribuire a costruire:

- \* una scuola che educi al discernimento e alla libertà per comprendere e orientare la propria esistenza;
- \* una scuola che ci aiuti a cogliere il legame con la tradizione, con la storia di quanti ci hanno preceduto, una storia che va giudicata ed accolta come un'eredità preziosa per la costruzione del nostro futuro;
- \* una scuola che contribuisca alla maturazione di un sapere comune, che possa saldare l'esperienza di ciascuno con la vita degli altri, facendoci sentire una comunità solidale, nella consapevolezza che sapere e democrazia sono strettamente intrecciate;
- \* una scuola in cui lo studio sia vissuto come valore, sia esercizio della volontà, sforzo, fatica ed espressione dell'intelligenza che ci accresce e dà i suoi frutti nel desiderio e nella gioia di ricercare e di imparare;
- \* una scuola che educi al dialogo e alla comunicazione reciproca, come via per accogliere e valorizzare ogni frammento di verità;
- \* una scuola che sia luogo di condivisione, che insegni a vivere la solidarietà, assumendo come criterio delle scelte e dei comportamenti le esigenze degli "ultimi".

Vogliamo lavorare per questa scuola, convinti che anche in essa possa maturare il desiderio di quella pienezza di umanità che solo Cristo può dare. In questa scuola vogliamo essere "una lettera conosciuta e letta da tutti gli uomini, perchè vogliamo essere - come dice l'apostolo - una lettera di Cristo" (cfr. 2 Cor. 3,2s).

Movimento Studenti di Azione Cattolica



## **LA SCELTA RELIGIOSA**



*Confronto dei Giovani FIDAE sul documento della Chiesa: "Dimensione religiosa dell'educazione nella Scuola Cattolica".*

Dal 10 al 13 novembre 1988 si sono incontrati a Roma circa 400 giovani degli Istituti FIDAE italiani.

Il Convegno, il terzo a livello nazionale a partire dal dicembre del 1987, è particolarmente riuscito sia per la rappresentatività che per il tono della riflessione.

Erano infatti presenti quasi tutte le regioni italiane, in modo particolare Lazio, Toscana, Lombardia, Campania, Veneto, Abruzzo. Ampiamente rappresentati gli Istituti delle grandi città: Roma, Napoli, Torino, provincia di Milano, ma anche le "classiche province italiane" avevano una folta rappresentanza come Firenze, Pescara, Bologna, Modena, Verona, Vicenza, Padova, Como, Bergamo, Genova. Anche se con un solo Istituto, erano presenti Novi Ligure, Trento, San Severino Marche, Chieti, Viterbo, Latina, Barletta, Siracusa, Santo Lussurgiu, Torre del Greco, Livorno, Pistoia ed altre città ancora.

Poco numerosi gli studenti del biennio (circa 40), erano oltre 120 del terzo anno, oltre 100 del quarto anno, circa 80 del quinto anno ed una ventina di universitari. Circa 20 docenti o presidi, tra religiosi e laici. I tipi di scuola comprendevano licei classici, scientifici, linguistici, licei sperimentali, istituti e scuole magistrali, diversi istituti tecnici.

Un altro aspetto "rappresentativo" importante è la provenienza per Congregazioni religiose molto diversificate. Ne ricordiamo qualcuna presente con più istituti: Scolopi, Salesiani, Gesuiti, Fratelli delle Scuole Cristiane, Giuseppini, Maria Bambina, Orsoline, Salesiane, Figlie del Sacro Cuore, Preziosissimo Sangue.

Ritengo indispensabile questa premessa per sottolineare la finalità principale di questi convegni: offrire agli Istituti un momento nazionale di confronto e di verifica di un **lavoro educativo** che ha la sua dimensione ordinaria nella quotidianità della vita della scuola, pienamente inserita nella comunità locale, sia civile che ecclesiale.

Ed è per sottolineare questa finalità che i convegni dei GIOVANI FIDAE si caratterizzano per l'organizzazione e la struttura: mancano, in genere, relatori ufficiali, o esperti di prestigio, e si affida l'esposizione dei temi ai gruppi regionali.

Hanno tenuto le cinque relazioni gruppi di Giovani FIDAE: Lombardia "Dimensione religiosa della vita e del lavoro scolastico"; Toscana "I giovani d'oggi di fronte alla dimensione religiosa della vita"; Abruzzo "Dimensione religiosa nel processo educativo"; Campania "Insegnamento religioso scolastico e dimensione religiosa della vita"; Lazio "Dimensione religiosa dell'ambiente".

Il tono dell'assemblea è stato quindi caratterizzato dal confronto tra gli studenti e le loro diverse esperienze e convinzioni: quasi una riflessione corale ed una presa di coscienza di fronte alle analisi ed alle problematiche proposte dal Documento in esame.

Per rafforzare lo spessore di questo confronto in profondità, i gruppi di lavoro sono stati organizzati il primo giorno "per classi", per consentire uno scambio di esperienze e un confronto di impegno tra coetanei di diversi istituti e regioni; il secondo giorno "per regioni" per trasferire in un mini-progetto regionale l'entusiasmo e la volontà di impegnarsi, che il convegno ha certamente suscitato.

In coerenza con il tema del convegno e con il testo oggetto di studio, le riflessioni che sono emerse con maggiore frequenza sono state la qualità dell'esperienza religiosa e l'autenticità dell'insegnamento religioso.

Accanto ad esperienze positive sono emersi anche "appunti" ad alcune

programmazioni educative e didattiche spesso non stimolanti o, comunque, slegate dal resto dell'esperienza giovanile.

Da qui l'impegno degli studenti a realizzare incontri di approfondimento, sia a livello di Istituto che di provincia e regione, per individuare insieme e le tematiche profonde che uniscono nella scelta della scuola cattolica ed alcuni gesti significativi di una "dimensione religiosa" sempre più frutto di una scelta personale e motivata.

Il Presidente Nazionale, Padre Antonio Perrone, ha portato il suo saluto ed ha incoraggiato l'impegno degli studenti e dei docenti.

L'appuntamento prossimo è per il 23-26 febbraio sul tema: **"Solidarietà e volontariato"**.

Fr. Giuseppe Lazzaro

## ITINERARI EDUCATIVI

### La lettera del Cardinale C.M. Martini

1. Un corposo numero di pagine (172), senza contare quelle relative alla seconda parte riguardante le SCHEDE, forma la lettera del Card. C. Maria Martini dal titolo **"Itinerari educativi"** per l'anno pastorale 1988/89 della Chiesa che è in Milano.

Per capire il significato della lettera è necessario collocarla nel cammino pastorale proposto dal Cardinale stesso da quando è a Milano.

Da subito, cercando di rispondere alla domanda: "Come vedo e desidero la Chiesa di domani?" diceva: "Non può essere che la Chiesa di Gesù Cristo e degli Apostoli, la Chiesa di S. Ambrogio e di S. Carlo, la Chiesa di Papa Giovanni Paolo II e dei Sinodi".

E ancora domandandosi: "Ma com'è questa Chiesa? Si può tentare di delinearne almeno qualche caratteristica?", rispondeva ampiamente: "Una Chiesa fermamente sottomessa alla parola di Dio, nutrita e liberata da questa parola. Una Chiesa che mette l'Eucaristia al centro della sua vita, che contempla il suo Signore, che compie tutto quanto fa in memoria di Lui e modellandosi sulla sua capacità di dono. Una Chiesa che non ha paura di utilizzare strutture e mezzi umani, ma che se ne serve e non ne diviene serva..." (C. Maria Martini, **Un anno da Vescovo**, in "La parola che ci fa Chiesa", 1981).

Anche solo leggendo i titoli delle Lettere pastorali dal suo arrivo a Milano fino ad oggi ("La dimensione contemplativa della vita", "In principio la parola", "Attirerò tutti a me", "Partenza da Emmaus", "Farsi prossimo", "Dio educa il suo popolo", "Itinerari educativi") ci si rende conto che il tentativo è stato di tradurre in concreto gli obiettivi e le mete sopra riportate.

La programmazione (nuova serie di programmi) annunciata dal Cardinale Arcivescovo, a partire dal 1987/88 fino alla celebrazione del Sinodo diocesano, è riassumibile in tre verbi **educare, comunicare, vigilare**, e vuole rispondere a questa domanda: "Quali gli atteggiamenti, gli strumenti, i metodi, gli ambiti nei quali prende forma la figura di uomo e di Chiesa locale descritta nella prima serie di programmi pastorali?".

"Itinerari educativi" è la seconda lettera che dopo "Dio educa il suo popolo", risponde al tema "educare".

Se è Dio ad educare il suo popolo, la Chiesa può farlo nella misura in

cui si allea con Lui.

Ne consegue che la Chiesa locale milanese deve individuare le modalità concrete, gli strumenti per educare e perciò occorre che, a questo proposito sottoponga a verifica e il suo agire e come opera nelle sue articolazioni istituzionali, onde arrivare alla elaborazione di un progetto educativo specifico di tutte le realtà ecclesiali che intendono educare.

Il fondamentale impegno operativo risulta perciò essere lo sforzo che ogni realtà educativa deve compiere per verificare il proprio progetto, per costruirlo, se non lo possiede, in modo da inviarlo al Vescovo per la Pasqua.

In questo modo la Diocesi potrà essere in grado di valutare il cammino, gli itinerari, i percorsi fatti.

2. Quanto al contenuto della lettera, si rimanda ovviamente alla lettura del testo. Vogliamo qui fare solo alcuni accenni.

a) Da notare innanzitutto il **profondo senso di ottimismo che attraversa tutta la lettera**. La premessa "Itinerari e fallimenti educativi" e la "Lettera ad un educatore che si sente fallito", collocata al termine, sono pagine che commuovono perchè ridanno vitalità e speranza agli educatori. Non esistono ricette prefabbricate in educazione e perciò la "meta che ci proponiamo di raggiungere è molto più modesta: far sì che i fallimenti non siano da imputarsi del tutto alla nostra negligenza, sconsideratezza e faciloneria nell'educare; e soprattutto aiutarci ad inglobare la possibilità stessa di fallimento (parziale) in una visione complessiva del cammino educativo (pag. 14 n. 3).

b) Si cerca poi di precisare la domanda: **"Che cosa si intende per 'Itinerari educativi'?"**

Dice l'Arcivescovo: "Chiedere itinerari per un cammino educativo cristiano significa desiderare una descrizione sintetica delle vie da percorrere per giungere al fine della vita cristiana" (pag. 20 n.5).

Ecco allora la Bibbia, i Vangeli.

c) Passando a delineare gli **itinerari educativi fondamentali della Chiesa** ecco in rassegna l'itinerario sacramentale, l'anno liturgico, il catecumenato e l'iniziazione cristiana, la vita monastica e i seminari come itinerari specializzati; la "lectio diurna", la direzione spirituale, gli esercizi spirituali e le missioni popolari come strumenti di un cammino collaudato.

d) Troviamo anche molti **esempi concreti di itinerari educativi riguardanti età specifiche** per la crescita della fede, con puntuali riflessioni sul bambino, il ragazzo, l'adulto. Particolarmente vivo il richiamo a concentrare l'attenzione sul "dopo-cresima".

Non mancano accenni ad alcune mete particolari nel cammino educativo: il farsi prossimo, l'amore e la castità, l'impegno socio-politico.

e) Significativa e chiara **la riflessione sui progetti educativi riguardanti ambiti particolari**: famiglia, parrocchia, oratori, scuola statale e scuola cattolica, lavoro, Azione Cattolica, Associazioni, Gruppi e Movimenti ecclesiali.

f) In chiusura non poteva mancare un tentativo di sintesi di quanto viene proposto.

Si domanda l'Arcivescovo: "Se mi si domandasse: che cosa Le sta maggiormente a cuore di quanto si è detto fin qui? Che cosa vorrebbe anzitutto che passasse nell'animo del lettore a proposito degli Itinerari educativi?, risponde-

rei..." (pag. 151, n. 89).

Non è possibile nemmeno tentare di riassumere la sintesi dell'Arcivescovo costituita da alcune osservazioni generali e da "Dodici tesi sugli itinerari e sui progetti educativi" (cfr. pagg. 151 ss., n. 89 ss., che sono da leggere integralmente).

3. Di particolare interesse la riflessione su: "Scuola e Itinerari educativi verso la maturità cristiana" (pagg. 129 - 138, nn. 74 - 81).

Si tratta di pagine dense, puntuali e di grande attualità.

Affermata la centralità del sistema scolastico e il rapporto tra "l'educazione scolastica" e la "maturità cristiana", si precisa cosa significhi "itinerario educativo" nella scuola, qual è il compito della pastorale scolastica e della scuola cattolica. Si danno anche indicazioni circa l'Insegnamento della Religione Cattolica nella scuola.

Coloro che sono impegnati nella scuola possono senza dubbio trovare in quelle pagine stimoli efficaci per la riflessione. E' quasi inutile aggiungere che il mondo cattolico milanese impegnato nella pastorale scolastica si trova pienamente in esse e ringrazia l'Arcivescovo di essersi saggiamente inserito da maestro in una problematica come questa oggi ancora più difficile da interpretare.

A questo proposito appare utile sottolineare come la lettera, in tutte le sue parti, non nasca a tavolino, ma sia il laborioso risultato di una amplissima consultazione, tanto che lo stesso Arcivescovo durante la presentazione della stessa ai Decani, ebbe a dire: "Le risposte sono state migliaia e per questo il lavoro è stato per me assai difficile, faticoso" (cfr. Rivista Diocesana Milanese - agosto/settembre 1988).

Non resta che augurare al Card. Martini, che la sua fatica venga dalla Chiesa Milanese, e non solo da essa, capita e trovi risposta nella testimonianza della vita.

d. Giampiero Crippa





